N. 339 — Giovedì — ANNO XXXIII — 1899 TORINO — Giovedì 7 Dicembre — N. 339

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione Piazza Solferino ed alla Libreria Rosa Sbroglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 90
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, fuori ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Discussione e voto politici sulle dimissioni di Turati

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla « Stampa »).

Roma, 6, sera.

La seduta comincia alle ore 14,5.
Presidenza del presidente Colombo.

Le dimissioni.

IL PRESIDENTE *(segni di attenzione)* comunica che l'on. Turati, con una lettera inviata alla Presidenza, rassegna le sue dimissioni da deputato in seguito al divieto fattogli dall'Autorità politica di Milano di prender parte al Comizio elettorale tenuto domenica in Milano, divieto che, più che alla sua persona, ritiene offesa al mandato che riveste. L'on. Turati aggiunge la preghiera ai colleghi di accettare le sue dimissioni.

L'Estrema Sinistra.

BARZILAI. *(Segni di attenzione)* Dopo aver letto la parte sostanziale della lettera dell'onorevole Turati propone che le sue dimissioni non siano accettate, non in ossequio alla consuetudine, ma per condannare una situazione irta di contraddizioni che feriscono perfino le promesse della Corona. Delle flagranti continue violazioni della costituzione egli ed i suoi amici si compiacciono perchè dimostrano che una sola unità si è fatta, quella dell'impunitarismo criminale del nostro paese. *(Applausi all'Estrema Sinistra)*

L'onorevole Sonnino.

SONNINO *(segni di attenzione)* propone che si invii la lettera del deputato Turati alla Commissione per la verificazione dei poteri, non essendosi questa ancora pronunziata sulla validità della elezione del deputato Turati, che deve precedere ogni giudizio sulle dimissioni. Il pronunziarsi oggi sulle dimissioni non farebbe che produrre equivoci *(rumori)* e urterebbe con i precedenti della Camera.

Prescindendo da ciò, dichiara che, perdurando di fatto nel Turati il mandato legislativo, debbono cessare a di lui carico gli effetti della sorveglianza, costituendo questa una pena che non si concilia coll'esercizio delle funzioni parlamentari.

Non ammette poi che la Giunta lasci indefinitamente sospeso il suo giudizio sulla validità dell'elezione del deputato, e che si renda essa arbitra della durata della immunità parlamentare. Questo incidente deve ammaestrare il presidente del Consiglio dei pericoli delle mezze misure.

Assicurato l'ordine, tutto consiglia a togliere ogni traccia di un passato doloroso. *(Commenti)* Confida che il presidente del Consiglio disapproverà apertamente l'operato dell'Autorità politica di Milano ed assicurerà che farà rispettare le prerogative parlamentari, e presenta un ordine del giorno in questo senso. *(Approvazioni)*

I socialisti.

FERRI *(segni di attenzione)* legge un ordine del giorno dell'Estrema Sinistra che completa quello dell'on. Sonnino, aggiungendovi il vivo desiderio, dallo stesso on. Sonnino manifestato, per una completa amnistia. Il dissenso cade soltanto nella conclusione, che nell'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra è per la reiezione delle dimissioni dell'on. Turati.

Il divieto fatto dall'Autorità di Milano all'onorevole Turati non può sorprendere nessuno, non essendo che la manifestazione di un indirizzo che manca di qualsiasi criterio; che manchi, lo prova il fatto che per ragioni parlamentari del divieto fatto al deputato Turati si getta ora la colpa sulle spalle del prefetto di Milano, che è per uno degli uomini più intelligenti che abbia l'Amministrazione dell'interno. Esamina la politica del Ministero di fronte al partito socialista, rilevando che essa è insieme spavalda e paurosa, incerta sempre nei mezzi e contraddittoria nel fine. E dichiarando che il contegno delle Autorità di Milano non è che l'esplicazione dell'indirizzo governativo, propone perciò che non si accettino le dimissioni dell'on. Turati, come protesta contro l'indirizzo medesimo, che mira ad esautorare il Parlamento, e a violare tutte le libertà statutarie, dalla guardia nazionale *(vivissimi rumori, Bene!)* all'istituto della Giuria *(rumori prolungati e approvazioni)*, e che l'Estrema Sinistra intende difendere. *(Bene! all'Estrema Sinistra)*

Altri oratori.

BRUNIALTI ricorda che l'art. 1.o del regolamento della Camera riconosce ai deputati, pel solo fatto dell'elezione, il pieno esercizio delle loro funzioni, e non capisce come si pretenda di non comprendere in questo esercizio anche la facoltà di dimettersi, come fu in parecchie eccezioni riconosciuto dalla Camera. Vero è che qualche volta la dimissione non fu consentita, ma ciò avvenne per non sottrarre qualche deputato alle conseguenze di qualche procedimento d'indole penale o d'indole morale.

Respinge perciò l'ultima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino, mentre accetta le altre.

PRESIDENTE annunzia che l'on. Sonnino ha modificato la sua proposta nel senso di sospendere ogni deliberazione sulle dimissioni dell'onorevole Turati fino a quando non si sia statuito sulla validità o meno della sua elezione.

FINOCCHIARO-APRILE dichiara che non avrebbe accettato l'ultima parte della proposta dell'on. Sonnino, ma si asterrà dal dirne i motivi, dal momento che l'on. Sonnino l'ha modificata.

Rivendica alla Giunta delle elezioni il diritto di giudicare, come una magistratura che compie il suo dovere imparzialmente e con la maggior obiettività.

Per l'elezione dell'on. Turati la Giunta ha già cominciato il suo lavoro, ed è convocata per domani a fine di seguitarlo e di compierlo. E intanto coglie l'occasione di dire che la Giunta riconosce la necessità di modificare la sua procedura. Ammette poi che varie volte la Camera ha acconsentito la dimissione a deputati non convalidati, ma il più spesso fu deliberato in senso contrario. *(Bene!)*

In ogni modo, comunque la Camera decida, la Giunta farà il suo dovere. *(Bene!)*

FERRARIS MAGGIORINO accetta l'ordine del giorno Sonnino, dolendosi che ci sia bisogno di un voto per affermare le immunità legittime dei deputati *(Bene!)*, e si unisce alla proposta di coloro i quali chiedono che le dimissioni dell'on. Turati non siano accettate. *(Bene!)*

Ricorda di aver sempre invocata l'amnistia come un atto di pacificazione sociale e di sana politica, e si compiace che anche l'on. Sonnino l'abbia oggi chiesta con la sua autorità, e perciò confida di udire esplicite dichiarazioni dal banco del Governo. *(Bene!)*

L'onorevole Zanardelli.

ZANARDELLI. *(Segni di attenzione)* Propone di non accettare le dimissioni dell'on. Turati, e ciò anche in conformità della giurisprudenza della Camera. *(Bene! Commenti)*

Non crede dignitoso impiccolire il caso dell'on. Turati fino ad un criterio di opportunità seguito, non dal prefetto di Milano, essendo evidente che non fa che ispirarsi a quel sistematico esautoramento della rappresentanza nazionale che è caratteristica di questo Ministero. *(Approvazioni)*

Lamenta che il Governo, anche contro il pensiero esplicito della Camera, abbia creduto di poter sostituire all'amnistia l'indulto, senza intendere l'alto significato d'una politica, che avrebbe cancellato il ricordo delle sentenze dei Tribunali militari. *(Vive approvazioni e commenti)*

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

PELLOUX. *(Segni di attenzione)* Non si meraviglia dell'ampiezza di questa discussione, ma dichiara di non sentirsi nel sentito meno colpevole d'oggi, e spera di essere creduto da coloro che ricordano che se assumerò, quando occorre, le necessarie responsabilità.

Ripete quindi le sue dichiarazioni di lunedì: il prefetto di Milano credette sicuramente di essere nel suo diritto, *(commenti)* ma c'è anche la questione di opportunità, e il Governo non deve assumere responsabilità che non gli spettano.

Narra che sabato sera il prefetto di Milano, alle 10,30, telegrafava chiedendo di fare quello che fece; e che alle 23 aveva ricevuto risposta negativa; *(commenti in vario senso)* locchè dimostra che in questo incidente il Governo non c'entra. « Io fui accusato di essere liberticida, ma io arrivando al Governo ho trovato una condizione difficile di cose *(Bene!)* che io non avevo create, *(vive approvazioni)* e ricordo di non aver voluto istituire Tribunali militari, che pure m'erano consigliati; come non sono responsabile dell'art. 90 del Codice penale (1). » *(Vivissime approvazioni)*

Concorda pienamente nelle dichiarazioni dell'on. Sonnino *(vivi commenti e interruzioni)* ed accetta il suo ordine del giorno, come accetta anche le sue osservazioni relative all'amnistia, alle condizioni alle quali egli la ha subordinata, cioè che ci sia la sicurezza del mantenimento dell'ordine. *(Vive approvazioni)*

La coerenza dei deputati.

ZANARDELLI parla per fatto personale, rilevando le parole dell'on. Pelloux e dichiarando che in certi momenti bisogna assumere grandi responsabilità, e che coloro i quali oggi hanno applaudito l'on. Pelloux, invocarono ed approvarono lo stato d'assedio. *(Vivissimi commenti)*

Ordini del giorno.

Il PRESIDENTE legge i seguenti ordini del giorno:

a) Dell'on. Sonnino: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo che farà rispettare rigorosamente dai suoi agenti le prerogative parlamentari e sospende ogni deliberazione intorno alle dimissioni offerte dall'on. Turati fino a che la Giunta delle elezioni non abbia presentato le sue conclusioni intorno all'elezione del V Collegio di Milano. »

b) Dell'on. Ferri ed altri: « La Camera, confidando che il Governo promulgherà un'amnistia completa pei fatti del maggio 1898, non accetta le dimissioni e passa all'ordine del giorno. »

c) Di Ferri ed altri: « La Camera, deplorando che l'amnistia reclamata dal Paese non sia prima d'ora intervenuta ad eliminare il conflitto fra gli effetti delle sentenze pronunziate dai Tribunali di guerra e la manifestazione della sovranità popolare, affermando che in ogni caso l'esercizio del mandato legislativo non può subire coercizioni, nè restrizioni, non accetta le dimissioni da deputato presentate dall'on. Filippo Turati. »

Osserva che per la votazione ha la precedenza l'ordine del giorno Sonnino.

BARZILAI domanda che si voti per divisione l'ordine del giorno Sonnino e la votazione nominale sulla seconda parte.

PRESIDENTE: « Sta bene. »

La prima parte dell'ordine del giorno dell'on. Sonnino è approvata per alzata e seduta all'unanimità.

La votazione nominale.

Il PRESIDENTE indice la votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione nominale:

Hanno risposto	sì	170
»	no	86
Si sono astenuti		2

La Camera approva.

Un incidente.

BARZILAI, anche a nome di altri deputati, domanda la votazione nominale sull'ordine del giorno dell'on. Ferraris Maggiorino.

Il PRESIDENTE osserva che non si può più mettere a partito una questione sulla quale la Camera già si è pronunciata.

BARZILAI vorrebbe che la nuova votazione nominale si facesse sulla questione dell'amnistia, che non è ancora pregiudicata dal voto della Camera.

Il PRESIDENTE ripete che il regolamento si oppone.

FERRARIS MAGGIORINO, deferente al desiderio del presidente, consente a ritirare il suo ordine del giorno, pur riaffermando la necessità dell'amnistia.

***

Il PRESIDENTE propone che si rimandi a domani la votazione segreta dei disegni di legge che era inscritta nell'ordine del giorno.

Così è stabilito.

Spese per le opere pubbliche 1899-1903.

Il PRESIDENTE pone a partito i tre ordini del giorno della Giunta generale del bilancio e accettati dal Governo.

Sono approvati.

MAZZA rileva la necessità che i lavori del monumento a Vittorio Emanuele continuino ad essere affidati alla direzione dell'architetto Sacconi, anche ora che i lavori stessi saranno eseguiti per cura dei lavori pubblici.

Raccomanda poi che i lavori, specialmente d'ordine artistico, non siano affidati ad operai cottimisti, i quali per trarre un utile ragionevole dall'opera loro, sarebbero costretti ad abborracciare il lavoro.

PANZACCHI loda il ministro perchè finalmente, dopo un periodo di deplorevoli lentezze, ha dato un efficace impulso a quel monumento di Vittorio Emanuele in Roma che sarà la solenne affermazione dell'italianità di Roma. *(Benissimo)* Raccomanda però che l'esecuzione del monumento non sia commessa al Genio civile, ma rimanga affidata al Sacconi.

DANIELI, relatore, dichiara poi agli onorevoli Mazza e Panzacchi che si associa al desiderio da loro espresso perchè il monumento a Vittorio Emanuele sia degno di Roma e del Gran Re, e assicura che la suprema direzione artistica continuerà ad essere affidata al Sacconi.

Si approva l'articolo 1.

La seduta termina alle 18,50.

Domani seduta alle 14.

(1) Ecco l'art. 90 del Codice Penale a cui allude l'on. Pelloux.

« Quando la pena dell'ergastolo o della reclusione oltre i dieci anni sia condonata o commutata per decreto d'indulto o di grazia, che non abbia disposto altrimenti, il condannato è sottoposto per tre anni alla vigilanza speciale dell'Autorità di pubblica sicurezza ».

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,25:

Essendo arrivate le dimissioni di Turati, l'auletta è animatissima. I settori di Sinistra sono molto popolati. Appena letto il verbale, Colombo passa alle interrogazioni.

Ferri: « Ma le dimissioni di Turati non vengono ancora? »

Barzilai: « Più tardi! Siamo così d'accordo col presidente della Camera.

Nessun incidente durante le interrogazioni, il cui svolgimento è rapidissimo.

Quando incomincia la discussione delle dimissioni di Turati sono presenti quasi tutti i ministri.

Colombo non legge il testo della lettera di Turati, ma ne comunicò un brevissimo sunto. Le dichiarazioni di Barzilai furono lungamente applaudite dai tre gruppi dell'Estrema Sinistra. Quando sorse Sonnino si fece una grande attenzione.

Quando Sonnino biasimò, a sua volta, l'offesa fatta a Turati, *Ferri* gli disse: « Ma diventato un sovversivo. Badate che non siete ancora presidente del Consiglio, potreste non diventarlo più. » *(Ilarità generale)*.

Produsse impressione l'accenno fatto da Sonnino all'amnistia. *Sonnino* usò queste parole: « Quanto ai dolorosi fatti di Milano, sarebbe tempo che il Governo facesse punto e basta. »

Ferri, che fu efficace nella prima parte, finì di stancare. Infatti gli mancò perfino l'applauso dei suoi!

Ferri, accennando alla parzialità del presidente della Camera nel nominare la Giunta delle elezioni, provocò questa interruzione da *Zanardelli:* « Ma che parzialità! Io fui sempre imparziale! »

Ferri: « Non parlo di lei nè di altri presidenti. »

Colombo: « Allora parlerà di me. »

Ferri: « Io non faccio nomi, parlo del presidente della Camera in genere.

Brunialti parlò fra i rumori continui. Ascoltato invece *Finocchiaro*.

Si fa viva attenzione quando sorge *Zanardelli*. Molti deputati si affollano davanti al settore di Sinistra per meglio ascoltarlo.

Il discorso di Pelloux viene interrotto spessissimo da esclamazioni ironiche della Sinistra. Allorchè accenna alle condanne dei Tribunali militari, l'Estrema Sinistra si agita e tumultua. *Pelloux* allora con forza esclama: « Del resto, non fui io che istituii i Tribunali militari. »

A Destra: « Bene! Bravo! »

Pelloux: « Sempre rispettai le immunità parlamentari. »

Ferri: « E il processo delle urne? »

Pelloux: « Nè io fui l'autore del Codice penale. »

A Destra: « Bravo! Bene! »

Allorchè *Zanardelli*, punto dalla frecciata di Pelloux, si alza e dice: « Onorevole generale Pelloux » scoppia un lungo clamore a Destra. Zanardelli siede fra le approvazioni della Sinistra.

Dopo la dichiarazione di Zanardelli, la Camera si abbandona a grandi commenti. Si comincia a gridare: « Ai voti! Ai voti! » Dopo la votazione l'auletta si sfolla.

L'appello nominale sul voto politico e le dimissioni di Turati.

Nell'appello nominale risposero **sì**, sull'ordine del giorno dell'on. Sonnino, i deputati:

Afan de Rivera, Aguglia, Aucani, Avellone.

Baccelli Alfredo, Baccelli Guido, Bacci, Balenzano, Barracco, Bastogi, Bertarelli, Bertolini, Bettolo, Biancheri, *Biscaretti*, Bonacossa, Bonin, *Borsarelli*, Boselli, Brunetti Eugenio, Brunetti Gaetano.

Caniola, *Calissano*, *Callori*, Cavalcese, Campi, Capoduro, Cappelli, Carmine, Casale, Castelbarco Albani, *Chiapusso*, *Chiesa*, Chimirri, Chinaglia, Cimorelli, Cipelli, Cirmeni, Clemente, Cocuzza, Codacci Pisanelli, Colarusso, Coletti, Colombo Quattrofrati, Compagna, Contarini, Cottafavi, Curioni, Cuzzi.

D'Alife, Dal Verme, D'Andrea, Danco, Danieli, D'Ayala Valva, De Amicis Mansueto, De Asarta, De Cesare, De Donno, De Novellis, De Renzis, De Riseis Giuseppe, *Di Bagnasco*, Di Broglio, Di San Giuliano, Di Scalea, Di Terranova, Di Trabia, *Dozzio*, Donati, Donnaperna, Dozzio.

Fabri, Falconi, Ferraris Napoleone, *Ferrero di Cambiano*, Finocchiaro Aprile, Florena, Fortis, *Frascara*, *Frascara Giuseppe*, *Frola*, Fusinato.

Giordano-Apostoli, *Giovanelli*, Gialiani, Greppi, Grossi.

Lacava, Lampiasi, Landini, Leonetti, Lucernari, Lucifero, Luporini, Luzzatti Luigi.

Marcola, Manna, Morazzi Fortunato, Mauro, Maury, Melli, Menafoglio, Mezzacapo, Mezzanotte, Miniscalchi, Mirto-Seggio, Mocenni, Morandi, Morando, Morpurgo, Murmura.

Orsini-Baroni, Ottavi.

Paganini, Panzacchi, Papa, Penna, Piccolo-Cupani, Pini, Piola, Piovene, *Pivano*, Poggi, Pompilj, Prinetti, Pugliese.

Quintieri.

Radice, Riccio, *Rizzetti*, *Rogna*, Romanin-Jacour, Romano, Roselli, Rossi Enrico, *Rossi Teofilo*, Rubini, Ruffo.

Salandra, Sanfilippo, Sanseverino, Santini, Saporito, Scaglioni, Schiratti, *Serralunga*, *Severi*, Siti, Silvestri, Simeoni, Sola, Solinas Apostoli, Sonnino, Spirito Beniamino, Squitti, Suardi-Gianforte.

Tarantini, Tasca-Lanza, Testasecca, Tiepolo, Tinaldi, *Tornielli*, Torraca, Torrigiani, Tripepi, Turbiglio.

Vagliasindi, Valli Eugenio, Vollaro De Lieto.

Zappi, Zeppa.

Risposero **no**: Aggio, Agnini, Arcoleo.

Barzilai, Berenini, Bertesi, *Bertetti*, Binelli, Bissolati, Bonacci, Brunialti, Brunicardi.

Calabria, Campus Serra, Cao-Pinna, Carboni-Boy, Carcano, Castiglioni, Castoldi, Celli, Cerulli, Chiesi, Chindamo, Cimati, Clementini, Cocco-Ortu, *Coppino*, *Cortese*, Costa Andrea, Credaro.

Del Balzo, De Nobili.

Facheris, *Falletti*, *Ferraris Maggiorino*, Ferri, Fortunato, Fulci Ludovico, Fulci Nicolò.

Gallina, Garavetti, Gatti, Gattorno, Ghiglini, Giampietro, *Giolitti*, Girardini, Giusso, Gorrei, Guicciardini.

Lojodice.

Massimini, Mazza, Mazziotti, Morelli Gualtierotti, *Murgari*.

Nicolini, *Nofri*.

Pala, Pantano, Pasolini-Zanelli, Pavia, Pennati, Pescetti, Piccardi, Podestà, Prampolini.

Rampoldi, Randaccio, Rossi-Milano, Ruggeri.

Sacchi, Sciacca Della Scala, Sinibaldi, Socci, Stelluti-Scala.

Talamo, Tasni, Tecchio.

Valeri, Vendemini, Venturi, Vischi, Vollemborg.

Zanardelli.

Si astennero Finocchiaro-Aprile e Farina Emilio.

Crispi ritorna alla Camera.

Roma, 6, ore 21,40. — Crispi ha scritto agli amici che, avendo riacquistato le facoltà visive, ritornerà ai lavori della Camera dopo le ferie natalizie.

L'elezione del I° Collegio di Torino dinanzi alla Camera.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 14:

E' prossima la presentazione alla Camera della relazione di Piccolo-Cupani sulla elezione del I Collegio di Torino.

Come vi è noto, in un ricorso inviato alla Giunta veniva chiesto che si proclamasse eletto il candidato Lorenzo Rabbi, perchè, allo scopo di creare un eventuale motivo di nullità, in un seggio erano state annullate undici schede portanti il suo nome.

Cosicchè computando questi undici voti il Rabbi verrebbe ad avere maggiori voti di De Amicis.

La Giunta però ritenne che dette schede debbano essere annullate, ma nello stesso tempo ha riscontrato motivi sufficienti per annullare pure l'elezione di De Amicis.

Si dice però che qualche deputato piemontese intenda di proporre senz'altro la proclamazione del Rabbi senza ricorrere a nuove elezioni.

L'aula provvisoria.

Roma, 6, ore 21,10. — L'Ufficio di presidenza della Camera ha disposto affinchè la nuova aula possa essere allestita nell'intervallo di due mesi sull'area della piazzetta della Missione.

Modificazioni alla ricchezza mobile.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,20:

La Commissione che esamina il progetto di modificazioni ai redditi di ricchezza mobile ha approvato il testo proposto da Carmine, con alcune modificazioni più di forma che di sostanza, includendovi la tabella di sgravi pelle quote minime proposta dal Ministero delle finanze. Fu confermato a relatore l'on. Di Broglio. Circa il periodo delle revisioni, Franchetti e Rubini hanno sostenuto che queste dovrebbero essere fatte per classi, non per tutti i contribuenti, ad ogni quadriennio, come stabilisce il progetto. L'impressione che i commissari ebbero del disegno di legge è che esso toglie molte cause di attriti tra contribuenti e agenti di finanza, facilitando lo svolgersi delle industrie agricole e manifatturiere.

Per lo studio del regime economico doganale.

Roma, 6, ore 21. — Visconti-Venosta ha diramato a tutti gli agenti diplomatici e consolari una circolare per informarli dell'instituzione della Commissione permanente per lo studio del nostro regime economico doganale presso il Ministero d'agricoltura, invitandoli a segnalare al Ministero tutti gli elementi che potranno raccogliere per agevolare il compito della Commissione stessa.

Contro il disegno di legge per la marina mercantile.

Ci telegrafano da Genova, 6, ore 20,30:

Oggi si è riunita l'Associazione Marittima Italiana per discutere intorno al nuovo disegno di legge sulla marina mercantile.

Presiedeva la riunione l'armatore signor Federico Vaccaro.

L'assemblea deliberò, dopo animata discussione, di inviare al ministro Bettolo un telegramma con cui, dopo aver detto che la marina mercantile, dolorosamente impressionata per l'eventuale violazione dei diritti acquisiti, e perchè il progettato disegno di legge è rovinoso per l'avvenire della nostra marina, troncando anche ogni iniziativa a nuove costruzioni, protesta altamente lasciando al ministro ogni responsabilità della rovina dell'industria marinara.

La partenza di Martini per l'Eritrea.

Roma, 6, ore 22,30. — Martini partirà per l'Eritrea il 12 corrente.

Le dimissioni di Municchi da prefetto di Milano

Roma, 6, ore 22,30. — E' pervenuta al Ministero dell'interno una lettera del prefetto di Milano, Municchi, il quale chiede il suo collocamento a riposo.

La questione della Navigazione Generale al Senato del Regno.

Seduta di mercoledì, 6 dicembre.

Roma, 6, sera.

Presidenza Saracco. — La seduta è aperta alle ore 15,40.

Il PRESIDENTE annuncia la seguente interpellanza del senatore Beltrani-Scalia:

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro guardasigilli per conoscere se, in seguito all'ordinanza di non far luogo a procedere emessa dalla camera di consiglio del Tribunale di Roma a riguardo della Società di Navigazione Generale Italiana, egli sappia che il Pubblico Ministero o la detta Società intenda procedere contro gli autori della denunzia, perchè l'azione della giustizia abbia completo svolgimento. »

BONASI, guardasigilli, dichiara che non può accettare l'interpellanza perchè si riferisce ad intenzioni altrui che non ha il diritto di indagare.

BELTRANI è dolente che il guardasigilli non voglia accettare la sua interpellanza.

Si presentano diversi progetti di legge.

***

Senza discussione si approva il disegno di legge: « Partecipazione dell'Italia all'Esposizione internazionale di Parigi nel 1900 » e quello per « Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopolii dei sali e tabacchi. »

Dopo l'approvazione di vari altri disegni di legge, la seduta è tolta alle 16,15.

Domani seduta alle 15.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Joubert indisposto — Situazione invariata.

Londra, 6 *(Stefani)*. — Un dispaccio del 1° corrente dal quartiere generale di Gatacre a Sterkstrom annunzia che la situazione è invariata. S'inviano numerose pattuglie in tutte le direzioni.

***

Pretoria, 2 *(Stefani)*. — (Via Lorenço Marques). — Joubert, che è indisposto, è giunto a Volksrust. Durante la sua assenza Schalk Burger assumerà il comando supremo delle truppe boere.

L'assalto di Ladysmith — A Mafeking.

La Stefani ci comunica da **Pretoria**, 2:

Un Consiglio di guerra si tenne stamane al quartier generale boero. Si discusse l'opportunità dell'assalto di Ladysmith. Stamane si udì un vivo cannoneggiamento in direzione di Mafeking.

Il messaggio di Mac Kinley e la nuova Triplice.

Commenti della stampa.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 18,20:

Nel Messaggio di Mac Kinley è fatto cenno, indirettamente ai rapporti amichevoli con l'Inghilterra e con la Germania, facendo notare che gli Stati Uniti diedero il permesso alla Germania di istituire un cavo diretto fra le due nazioni.

Riguardo all'Inghilterra, dopo aver accennato alle questioni con l'Inghilterra pel Canadà e per l'Alaska affermò che nella discussione di comuni interessi regnò sempre il sentimento di amicizia. Inoltre Mac Kinley fa notare che gli Stati Uniti si sono tenuti neutrali nella grave questione dell'Inghilterra col Transvaal.

In generale la stampa inglese ravvisa in queste dichiarazioni una maggior deferenza alla Germania che non all'Inghilterra, e di ciò fa risalire la colpa al discorso di Chamberlain.

Secondo il *Times* tale freddezza è causata dalle questioni del Canadà e dell'Alaska, ma non è estranea ad esse, come aveva preveduto il discorso Chamberlain. Non si stupirebbe se l'idea dell'alleanza, nel vero senso della parola, non venisse accettata dagli Stati Uniti.

Altri giornali opinano che il cenno alla Germania dipenda dagl'interessi comuni degli Stati Uniti e della Germania in Cina.

Il *Daily Chronicle* fa risalire tutta la colpa della freddezza di Mac Kinley verso l'Inghilterra al discorso Chamberlain.

Una Missione militare abissina in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 6, ore 17:

Lo *Sviet* dice che è prossimo l'arrivo di una Missione militare abissina, composta di parecchi comandanti d'artiglieria, e capitanata dal degiac Kariè, la quale viene ad assistere agli esperimenti dei varii esplosivi ora in uso negli eserciti europei; esperimenti che avranno luogo dal 20 dicembre al 10 gennaio (nuovo stile) prossimi.

Fra gli esplosivi da esperimentarsi vi sarà pure la liddyte, della quale attualmente gli inglesi menano tanto rumore.

Il luogo scelto per gli esperimenti è il campo di tiro di Krasnoie-Selo.

Per assistere a questi esperimenti furono diramati molti inviti, ma soltanto a cittadini russi; perciò l'invito rivolto pure a Menelik costituisce un'eccezione che dimostra una volta di più l'intimità regnante fra la Russia e l'Abissinia.

L'addetto militare inglese ha fatto invano ricerche per scoprire chi avesse fornito al Governo russo la liddyte necessaria agli esperimenti.

Il Congresso socialista di Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 22:

Il Congresso dei socialisti nella seduta pomeridiana cominciò con un voto proposto dai guedisti, che riammette Jaindy ad assistere al Congresso. Quindi si vota la chiusura della discussione sulla conquista dei poteri pubblici, cioè sul caso Millerand e comincia la discussione sullo sciopero generale. Briand, indipendente, dice di essere in disaccordo su questo punto col suo partito; esalta lo sciopero dicendo che i parziali sono nefasti, ma lo sciopero generale è più acconcio per recare la rivoluzione che le fucilate. Dopo parlò Guesde Delory, sindaco di Lilla, esponendo perchè il partito operaio è più propenso all'insurrezione che allo sciopero; esso accetterebbe lo sciopero solo come mezzo di azione in un periodo rivoluzionario.

Per onorare la memoria di Notarbartolo.

Ci telegrafano da Palermo, 6, ore 15,30:

Ieri sera ebbe luogo un'imponente riunione dell'Associazione della stampa per le onoranze alla memoria del comm. Notarbartolo. Vi intervennero circa trecento persone, professori, avvocati, professionisti e notabilità dell'aristocrazia. Il comm. Florio mandò la sua adesione. L'assemblea deliberò un ricordo marmoreo da apporsi nell'atrio del Banco di Sicilia nonchè di fare un grande pellegrinaggio alla tomba dell'assassinato. Furono inviati telegrammi al presidente dei ministri, a Crispi e al figlio di Notarbartolo. La riunione si sciolse con applausi agli avvocati Altobelli e Marchesano.

Questo telegramma del nostro corrispondente palermitano ci dà conto delle onoranze che furono deliberate dal fiore della cittadinanza di Palermo alla memoria del commendatore Notarbartolo di San Giovanni.

Siccome si tratta di onoranze postume ad un integerrimo cittadino, tutta Palermo si unirà certamente a questa manifestazione di cordoglio e di stima.

Ma qui sorge spontanea una domanda:

— Come mai la popolazione palermitana si ricorda soltanto adesso che uno dei suoi figli più amati fu assassinato *ott'anni fa!*

Come mai, durante tutto il tempo in cui a Palermo si susurrava che quel delitto fosse stato perpetrato per vendetta e che questa venisse da persona in auge nel mondo politico e in quello della mafia, nessuno pensò a simili onoranze!

Pur troppo non vi è che una spiegazione. Fintantochè il presunto mandante dell'assassinio spadroneggiava nelle cariche pubbliche senza che l'Autorità appuntasse su di lui lo sguardo del giudice convinto, a Palermo si pensava che non era opportuno nè utile compiere un atto che avrebbe sonato biasimo e condanna, come suonano biasimo e condanna le onoranze che si fanno oggi. Tali onoranze solo oggi si fanno, perchè il presunto mandante è esautorato, ed è diventato, soltanto adesso, quantunque nulla di nuovo emerga di ciò che si è sempre detto a Palermo, è diventato, diciamo, innocuo.

Noi non diremo, come affermarono alcuni testi nel processo di Milano, che a Palermo si abbia paura; no. Palermo, la città delle rivoluzioni tipiche non è la città della paura, ma essa non aveva bisogno di sollevare un grosso scandalo nella sua cittadinanza; essa aveva detto piano e forte quali erano i suoi sospetti; spettava all'Autorità assodarli, e l'Autorità è stata, per cause diverse e deplorevoli, o debole o insufficiente.

Ora il processo di Milano ha ridotto all'impotenza, almeno pel momento e speriamo per sempre, quegli elementi che avrebbero trovate ostiche le onoranze al Notarbartolo, ed ecco la cittadinanza palermitana, sentendosi appoggiata, difesa dall'impero della legge, espande l'animo suo e onora il cittadino assassinato, intendendo con ciò di schierarsi contro la mafia.

Tutto ciò ammaestra; tutto ciò dice chiaramente che il giorno in cui ogni funzionario farà strettamente il proprio dovere sotto la bandiera della giustizia, resistendo ai molteplici e variformi maneggi degli elementi sovverchiatori, tutti i cittadini buoni e sani della Sicilia, che in vero sono la grandissima maggioranza, appoggeranno le Autorità, dando così il colpo di grazia a quella nefandità sociale che è la mafia siciliana.

L'ANNO SANTO.

III.

Le porte sante.

(Nostra corrispondenza).

Roma, dicembre.

Secondo ho già avvertito, l'Anno Santo, quando nulla vi è che lo vieti, ha principio la vigilia di Natale ai vesperi e termina l'anno seguente ai vesperi. Quindi alla vigilia di Natale di quest'anno, sempre quando le condizioni di salute del Pontefice lo permettano, avrà luogo l'apertura della porta santa, solamente anzichè ai vesperi la funzione avrà luogo verso mezzogiorno.

Dirò come si praticava prima questa cerimonia, e poi come avrà luogo oggi.

Al giorno fissato il Papa, in sedia gestatoria, partendo dalla cappella Sistina insieme ai cardinali, ai prelati, alla Corte pontificia, al clero secolare e regolare, processionalmente discendeva la scala regia, usciva sulla piazza di San Pietro fino all'atrio della basilica, la cui porte erano tutte chiuse. Disceso il Papa dalla sedia gestatoria, si cominciava la funzione. Nel portico, come si praticherà anche ora, veniva innalzato un maestoso trono presso la porta santa, sul quale il Papa si sedeva e assistito dai due cardinali primi diaconi intonava il *Veni Creator*. Terminato il canto dell'inno, il Pontefice cingeva un grembiale bianco e discendeva dal trono coperto di mitra, tenendo in mano una ricca candela accesa. In tal modo si appressava alla porta santa, ed ivi, consegnando il cero al primo cardinale diacono assistente, prendeva dalle mani del cardinale penitenziere maggiore un martello di argento di elegante lavoro, con manico di avorio; poi, appressatosi di più alla porta, che già in antecedenza i falegnami avevano segata tutt'all'intorno, tanto all'interno che all'esterno, per facilitarne la caduta, il Papa dava il primo colpo col martello dicendo: *aperite mihi portas justitiae;* poi il secondo colpo colle seguenti parole: *introibo in domum tuam, Domine;* al terzo colpo: *aperite portas, quoniam nobiscum et Deus.*

Compiuto questo, il Papa ritornava sul trono intonando delle preci, durante le quali i muratori atterravano la porta, dopo di che i penitenzieri di San Pietro, cinti i grembiali bianchi con spugne impregnate di acqua benedetta lavavano lo stipite della porta.

Appena il passaggio era libero, il Papa si alzava in piedi per recitare alcuni versetti, poi si recava vicino alla porta santa, ricevendo nella mano destra dal cardinale primo diacono la croce astata patriarcale, e nella sinistra, dal cardinale secondo diacono, il cero dorato acceso; fatta una genuflessione in mezzo alla porta, intonava il *Te Deum*, e terminato il primo verso il Papa entrava nel tempio, seguito dai cardinali e da tutti coloro che avevano preso parte alla processione.

Il Papa era prima portato a sedere nella sedia collocata sulla predella dell'altare della Pietà, fino a che tutto il seguito si fosse avviato verso l'altare papale, poi, risalito in sedia gestatoria, veniva portato sul trono eretto di fronte a detto altare. Allora, spenti tutti i ceri, i cardinali, gli Arcivescovi, i vescovi, abati mitrati si recavano a rendere ubbidienza al Pontefice. Terminato quest'atto, il Papa intonava il vespro e si chiudeva la funzione colla solenne benedizione.

La differenza tra la funzione che si compieva in passato da quella che si compierà ora consiste in questo: la processione, dalla cappella Sistina per la scala regia, invece di uscire all'aperto scenderà all'interno di San Pietro, e precisamente nella cappella della Pietà. Dall'interno della basilica il corteo uscirà nel portico, chiudendosi poi tutte le porte. Il portico verrà ricinto di tavole e muro, per modo che dall'esterno nulla si possa scorgere e l'ambiente sia riparato dalla temperatura esterna.

Tutto il resto della cerimonia sarà come vi ho detto sopra.

Come si farà in San Pietro, si praticherà pure nelle altre tre basiliche, colla sola diversità che invece del Papa funziona un cardinale legato *a latere*. Questi tre cardinali verranno nominati nel prossimo Concistoro. Anticamente questi cardinali, dopo ricevuto la benedizione del Papa, con nobile cavalcata partivano tutti e tre insieme fino al Campidoglio, ove si dividevano, recandosi ciascuno alla basilica destinata. Questo uso venne mutato da Benedetto XIII, nel 1725, stabilendo che ognuno partisse dalla propria abitazione, però accompagnati sempre da un grande numero di carrozze con livree di gala, ciò che non si verificherà ora.

In passato i cardinali legati *a latere* per l'apertura e chiusura delle porte sante, come faceva il Papa, avevano facoltà di far coniare delle medaglie d'oro e d'argento col proprio nome e stemma per le porte sante delle rispettive basiliche, per essere murate a ricordo dell'evento.

Nessuno può concorrere all'apertura di dette porte senza il permesso e ordine del Papa e dei cardinali.

Dai diari di Roma del 1750 si rileva che il cardinale Corsini si recò a San Giovanni con numeroso corteggio di prelati, insieme ai votanti di segnatura di cui era prefetto. Il cardinale Colonna si recò a Santa Maria Maggiore con un seguito numerosissimo, con quattro gran croci (a quell'epoca era una dignità assai più stimata che non sia oggi), venti cavalieri gerosolimitani, di cui egli era gran priore. Il cardinale Ruffo infine si recò alla basilica di San Paolo, accompagnato da ventiquattro prelati e ricevuto alla porta della basilica dall'abate e monaci benedettini. In sagrestia, indossati gli abiti pontificali, cominciò la processione così disposta: 40 monaci, 60 sacerdoti secolari, un coro di musica, 6 cantori in cappa, 12 suddiaconi, 12 diaconi, 12 preti vestiti di abiti sacri, 14 abati benedettini con cappa e mitra, l'abate di San Paolo, il cardinale legato con due diaconi. Pervenuta la processione, tra due file di milizia, nel gran portico, il cardinale si assise sul trono e procedè all'apertura della porta santa nello stesso modo che più sopra abbiamo veduto praticato dal Papa in San Pietro, poichè il cardinale legato non fa altro che rappresentare la persona del Pontefice.

Per ora la funzione si limiterà alla pura apertura della porta: il cardinale legato partirà dalla sua abitazione e si recherà privatamente in San Paolo.

Quanto agli altri due legati per San Giovanni e Santa Maria Maggiore, essendo essi arcipreti delle dette basiliche, non hanno nemmeno bisogno di montare in carrozza: essi scenderanno, come il Papa, in chiesa, e da essa, uscendo processionalmente, si recheranno nell'atrio, dove si troverà innalzato un trono.

In ogni simile contingenza, presso le porte murate si pone una lapide che ne dichiara l'apertura e la chiusura.

E' pure di rilievo la cerimonia della chiusura dell'Anno Santo. Non sempre il Papa prende parte a questa funzione; ma molti, però, hanno avuto cura di procedere personalmente alla chiusura. In questo caso, giunta la vigilia di Natale, il Papa si reca nella camera dei paramenti in Vaticano, dove, indossato il piviale bianco e la mitra di lama d'oro, in sedia gestatoria si reca nella basilica di San Pietro, preceduto dai procuratori di collegio, dai procuratori generali delle Corporazioni religiose, dal predicatore apostolico, dal confessore della famiglia pontificia, dai bussolanti colle cappe rosse, dagli aiutanti di camera del Papa, dagli aiutanti di camera, dai cappellani comuni e segreti e poi da tutte le altre cariche pontificie che sarebbe lungo enumerare. Vi prendono parte i penitenzieri di San Pietro, minori conventuali, gli abati mitrati, il commendatore di Santo Spirito, i vescovi, gli arcivescovi, i patriarchi, il Sacro Collegio incominciando dai diaconi e terminando coi vescovi suburbicari. Giunto alla basilica, il Papa viene portato al trono, dove riceve l'ubbidienza.

Terminati i vesperi, la processione s'incammina, collo stesso ordine, verso la porta santa. Il Papa, disceso dalla sedia gestatoria, sale sul trono, e, deposta la mitra, benedice i cementi che devono servire per la chiusura della porta. Ciò fatto, ripiglia la mitra, si cinge di un grembiale bianco (ciò che pur fanno il cardinale penitenziere maggiore e i penitenzieri di San Pietro) e riceve dal cardinale penitenziere un cucchiaio d'argento con manico d'avorio, col quale prende da un vassoio, che gli vien pôrto da un maestro di cerimonie, della calce: la pone in mezzo alla soglia della porta santa: poi ne prende dell'altra che pone nel lato destro, e quindi dell'altra ancora per la parte sinistra.

Il Papa prende poi tre mattoni, e li pone sulla calce. Poscia il cardinale penitenziere maggiore, colle stesso cucchiaio, aiutato dai penitenzieri, pone altra calce ed altri mattoni, finchè intervengono gli operai della reverenda fabbrica di San Pietro (detti *sampietrini*) vestiti del sacco da confratri. Nel frattempo i cantori eseguiscono l'inno *Caelestis urbs Jerusalem*, terminato il quale il Papa risale sul trono, si lava le mani e, deposta la mitra, recita alcuni versetti. Cantato in seguito il *Te Deum*, dai due cardinali diaconi assistenti si pubblica l'indulgenza plenaria in forma di Giubileo. Deposti poi i paramenti sacri e prese le cappe rosse, i cardinali e tutti gl'intervenuti accompagnano il Papa alla camera dei paramenti in Vaticano e così termina la funzione al suono delle campane.

Lo stesso si opera dai cardinali legati per le altre tre basiliche, assistiti dai penitenzieri delle rispettive chiese.

Il Papa pone delle medaglie d'oro e d'argento nella base della porta santa, e altrettanto facevano — come ho avvertito — i cardinali legati nelle altre basiliche.

Si farà altrettanto oggi? Per San Pietro, sì, ma la cosa è ancora in discussione per ciò che riguarda i cardinali legati.

x. z.

Il Papa indisposto.

Roma, 6, ore 21,40. — L'*Osservatore Romano* annunzia che le udienze pontificie vengono rimandate di qualche giorno, poichè essendo da ieri il Pontefice lievemente infreddato, per consiglio del medico si trova a letto. Questo riposo è consigliato come misura di precauzione.

La notizia dell'*Osservatore* mise subito in moto parecchi corrispondenti, specialmente esteri, i quali si recarono dal dottor Lapponi per appurare l'entità dell'indisposizione del Pontefice. Lapponi confermò trattarsi di lieve cosa, e aggiunse che visitò oggi tre volte il Pontefice e confermò che la sospensione dei ricevimenti fu una semplice misura precauzionale.

Il Papa fu colto da raffreddore iermattina causa la giornata rigidissima, e consigliato di mettersi a letto, non volle uniformarsi alle prescrizioni del medico, ragione per cui il raffreddore aumentò. Lapponi, congedando i giornalisti, tornò ad assicurarli che la salute del Pontefice non desta apprensione alcuna.

Bollettino dell'istruzione pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione* uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Università. — Torre, economo presso la Scuola superiore di medicina veterinaria a Torino, è nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Vennero confermati nell'ufficio di assistenti alla Scuola di applicazione di Torino per gli ingegneri, i professori Panetti, Colonna e Ronx — Il professore Lusena è abilitato per esame alla libera docenza in patologia generale all'Università di Genova — Il professore Ottolenghi è abilitato per titoli alla libera docenza di statistica all'Università di Torino.

Licei e ginnasi. — Treves, professore titolare al liceo di Vigevano, è trasferito al liceo di Cremona — Tentori, professore titolare al liceo di Cremona, è trasferito a quello d'Aosta — Pellegrini, professore titolare al liceo di Novara, è trasferito a quello di Siena — Corradi, professore titolare al liceo di Tivoli, è trasferito a quello di Novara.

I sottonotati professori sono confermati nell'incarico della presidenza di liceo e ginnasio: Castelli a Savona, Manzone a Carmagnola. — Martinotti, professore titolare di fisica, è destinato a funzionare da preside del ginnasio di Cuneo.

I sottonotati professori titolari di liceo sono trasferiti come segue: Bocalli, da Vigevano a Voghera; Ariotti, da Teramo a Vigevano; Pini, da Casale a Padova.

Il prof. Amedeo è destinato all'insegnamento di lettere nel Liceo Massimo D'Azeglio — Sappa, professore titolare a Cuneo, è trasferito a Mondovì — Meneghini, professore titolare ad Alessandria, è trasferito a Cagliari — Dina, professore titolare a Vigevano, è trasferito a Vercelli — Belletti, professore titolare a Belluno, è trasferito a Vigevano — Manzone, professore titolare ad Ivrea, è trasferito ad Alessandria.

Roberti, professore titolare di ginnasio, è destinato all'insegnamento nella sezione aggiunta del Liceo Gioberti — Ardy, professore titolare al Liceo di Udine, è trasferito a quello di Savona — Ferri, professore titolare al Liceo di Arezzo, è trasferito a Pisa — Piazzi, id. id. id. di Lodi, id. id. a Torino — Momigliano, professore reggente di ginnasio a Voghera, è trasferito a quello di Vigevano — Rossi, professore titolare di liceo, da Alba è trasferito a quello di Noto — Gatti, id. id. id. a Novara, è trasferito a Cuneo — Sacchino, id. id., dal liceo di Cuneo è trasferito a quello di Macerata — Traverso, id. id. id., da Siracusa id. id. di Alba — Costareghini, id. id. id., da Sondrio id. a quello di Novara — Toldo, id. id. id. Alba, id. id. id. di Fermo.

I seguenti professori di istituto tecnico sono trasferiti alle sedi per ciascuno indicate, per ragioni di servizio: Malavasi, da Bari ad Alessandria; Antonelli, da Trapani ad Alessandria; Rosmini, da Alessandria a Bari; Pettinelli, da Bari a Cuneo.

Revelli, professore reggente al ginnasio di Sassari, è trasferito all'istituto tecnico di Modica — Paladini, professore reggente di matematiche a Sondrio, è trasferito a Torino — Griffini, assistente al Museo zoologico di Torino, è nominato professore reggente all'istituto tecnico di Foggia.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,55:

L'odierno *Bollettino Giudiziario* contiene quanto segue:

Fantoni, consigliere d'appello a Casale, è tramutato a Torino per sua domanda — Bovero, procuratore del re a Cremona, è tramutato a Cuneo — Ragazzi, vice-presidente del Tribunale di Torino, è nominato consigliere d'appello a Casale — Monticelli, id. a Torino, è nominato presidente del Tribunale di Este — Lovera, giudice al Tribunale di Torino, è nominato vice-presidente allo stesso Tribunale.

Muzzini, cancelliere alla Pretura di Mede, è tramutato a Casale per sua domanda — Samueli, id. a Spigno Monferrato, è tramutato a Mede — Benazzo, id. ad Ovada, è tramutato a Spigno Monferrato — Bianchi, id. a Gavi, è tramutato ad Ovada — Calvi, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Acqui, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Spigno Monferrato.

Mollard è nominato notaio ad Airasca — Capello è nominato notaio a Luserna San Giovanni — Rosso, notaio a Genola, è traslocato a Villar Pellice.

Viene concesso l'*exequatur* alla nomina di monsignor Bertagna al canonicato suddiaconale del titolo San Giovanni in Sassi, Capitolo della cattedrale di Torino.

Il parroco della chiesa della Vergine degli Angeli a Torino è autorizzato ad accettare il legato Donna a favore della sua parrocchia.

Lo stato delle campagne.

Roma, 6 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di novembre:

La bella stagione di questa decade fu dovunque favorevole ai lavori campestri, ripresi con alacrità nelle regioni meridionali e nelle isole e continuati regolarmente nelle altre provincie.

Le pioggie, che nel finire della decade passata e nel principio di questa caddero specialmente nell'estremo Sud ed in Sicilia, furono assai benefiche a quelle campagne, dove ora si stanno ultimando le seminagioni e dove i nuovi seminati germogliano regolarmente.

Nell'Italia Superiore s'incomincia a lamentare la penuria d'acqua, che in molte località nuoce ai seminati; i danni peraltro sono finora poco sensibili, e sarebbero tosto riparati da una pioggia copiosa.

Si confermano le tristi previsioni fatte in parecchie regioni d'Italia a riguardo dei danni cagionati dalla mosca olearia al raccolto delle ulive.

Il Conte di Torino ad Atene.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 6:

Il Conte di Torino è giunto, ossequiato alla stazione dal duca d'Avarna e dal personale della Legazione italiana. Il Conte di Torino recò alla Legazione italiana, quindi si recò a palazzo reale a visitare il re, che lo trattenne in lungo colloquio e gli conferì la gran croce del Salvatore. Il re poscia andò a restituirgli la visita alla Legazione italiana. Stasera vi fu pranzo di gala a palazzo reale in onore del Conte di Torino.

All'Alta Corte di Giustizia.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 20,30:

All'Alta Corte Fallières legge un'ordinanza che respinge le conclusioni di Evain e condanna Hornbostel a tre mesi di sospensione.

Peybarand, direttore dei servizi per le ricerche della Polizia, depone che la federazione delle Leghe nazionaliste, antisemite e realiste non aveva altro scopo che di rimettere sul trono il duca d'Orléans.

Guérin protesta contro la deposizione di Peybarand, contestandola, ma Peybarand la mantiene, affermando che Guérin era stato persino designato al triumvirato per la direzione delle Leghe confederate, delle quali anche Déroulède faceva parte.

Non ostante l'insistenza dell'avvocato di Guérin, il testimonio Peybarand rifiuta di dire i nomi degli altri due triumviri.

A questo punto si impegna una viva discussione tra il procuratore generale, Peybarand e gli accusati, i quali affermano che tutte le loro dimostrazioni non furono altro che risposte ad altre dimostrazioni antipatriottiche. Il procuratore generale dimostra invece precisamente il contrario. Dopo ciò l'udienza è tolta.

L'olio tunisino in Francia.

Parigi, 6 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che il Governo francese ha fissato a dieci milioni di litri la quantità dell'olio d'oliva o di sansa d'origine e di provenienza tunisina che potrà essere ammessa in franchigia dal 1.o dicembre 1899 al 30 novembre 1900.

La Federazione delle associazioni al Reichstag.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 6:

(*Reichstag*). — L'ordine del giorno reca la discussione del progetto presentato dai nazionali liberali, tendente a permettere alle Associazioni di qualsiasi specie di mettersi in rapporto tra loro avanti la discussione. Il cancelliere dichiara che il Governo accetta il progetto, che si approva in prima e seconda lettura. Il progetto permette alle associazioni politiche di tutti gli Stati tedeschi di federarsi tra loro. Votarono contro soltanto i partiti della Destra.

Alla Camera austriaca.

Vienna, 6 (*Stefani*). — *Camera dei deputati*. — Si rinvia alla Commissione del bilancio il progetto d'esercizio provvisorio.

Si intraprende la discussione del progetto relativo alla ripartizione di alcune tasse indirette tra l'Austria e l'Ungheria.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Fra czechi e tedeschi in Austria.

Vienna, 6 (*Stefani*). — Il tentativo fatto dal Comitato esecutivo delle Destre della Camera per negoziare coi fiduciari dei gruppi tedeschi un accordo fra czechi e tedeschi non è riuscito.

Secondo alcuni giornali i negoziati però si riprenderebbero nel prossimo gennaio.

Alla Banca austro-ungarica.

Vienna, 6 (*Stefani*). — La Banca austro-ungarica ha ridotto lo sconto al cinque e mezzo per cento e l'interesse sulle anticipazioni al sei e mezzo per cento.

Navigazione.

New York, 6 (*Stefani*). — E' giunto l'*Augusta Victoria*.

Montevideo, 6 (*Stefani*). — E' giunto il *Georgia*.

Colon, 6 (*Stefani*). — Il *Las Palmas* è partito per Genova.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 6 dicembre.

Il SINDACO apre la seduta alle 16,10.

Sul processo verbale parlano CARLE, DI RORA', PICCAROLO.

Vorrebbe anche parlare CASALINI, ma il SINDACO gli dimostra come non ne abbia il diritto.

Sull'orario delle tranvie.

PERAUDO fa rilevare che siccome le vetture tranviarie, con l'orario cosidetto invernale escono dalle rimesse e iniziano le corse alle ore 7, anzichè, come facevano prima, alle 6 e mezzo, ne deriva che gli operai, che devono recarsi agli stabilimenti, i quali si aprono quasi tutti alle 7, non possono usufruirne.

CERIANA spiega come sia molto difficile ottenere ciò dalle Società tranviarie.

Il SINDACO lamenta che questo desiderio non abbia espresso il Peraudo quando le altre volte venne in Consiglio la discussione sul servizio tranviario.

Crede poi che la maggior parte delle officine d'inverno si aprano alle 7 1/2 e dopo.

BALBO DI VINADIO chiede che si facciano pratiche perchè il servizio tranviario s'inizi mezz'ora prima, cessando magari mezz'ora prima alla sera.

VILLA non crede che il capitolato ultimo stipulato dal Municipio con la Società tranviaria Belga-Torinese fissi in modo tassativo che l'orario giornaliero delle tranvie debba essere di sedici ore.

Crede quindi che si possano aprire delle trattative colle Società tranviarie perchè il desiderio espresso dal consigliere Peraudo (desiderio che trova giustissimo) possa venir soddisfatto.

NASI: « Il sindaco ha detto che la questione vien portata troppo tardi. Credo che benchè segnalata in ritardo, il caso non sia ancora...... disperato. »

Se è vero ciò che disse il Peraudo, crede che nessuna obbiezione possa venire opposta alle ragioni che egli ha espresso.

Fa formale proposta perchè il sindaco chieda che i desiderii troppo giusti degli operai vengano soddisfatti.

PERAUDO assicura che la maggior parte delle officine si apre realmente alle 7.

COMPANS dice che in altre città più civili.... (*Oh! oh! Mormorii e risa*) il servizio comincia molto prima, in modo che possano usufruirne quelli che partono coi primi treni.

Il SINDACO prende nota delle raccomandazioni e la questione dell'orario tranviario con questo vien chiusa.

Sul..... piantamento dei pali.

ROSSI vorrebbe sapere quale ufficio municipale dovrebbe regolare il piantamento dei pali che vede sorgere in tutti gli angoli della città ad ogni momento, e con quali criteri si accordano i permessi. Intanto fa viva raccomandazione perchè questo continuo..... piantamento venga un po' più regolato e disciplinato e siano un poco più salvaguardate le norme dell'estetica: crede dover fare eccezione però per i pali delle Società tranviarie e di quelli per la illuminazione.

Sull'orario della Biblioteca civica.

PICCAROLO vorrebbe che la Biblioteca si chiudesse alle 16, anzichè come si fa ora alle 15.

***

Dopo due deliberazioni riguardanti cose di ordinaria amministrazione, si riprende la discussione su le varianti introdotte dal prefetto al

Regolamento d'ornato.

BRAYDA e DEMORRA fanno osservazioni e raccomandazioni.

NASI fa notare che per l'art. 87, in cui è detto che « la massima altezza di ciascuna fabbrica non potrà superare una volta e mezzo la larghezza delle vie sulle quali confrontano, ed in ogni caso l'altezza massima assoluta di una fabbrica non potrà mai superare metri 22 », nelle strade vecchie di Torino, piuttosto strette, si compirebbe una vera espropriazione. Poichè chiunque volesse abbattere una casa alta per ricostruirla si vedrebbe poi dal regolamento costretto a riedificarne una alta soltanto più un piano solo, con gravissimo pregiudizio dei proprii interessi.

La disposizione distruggerebbe dei diritti inalienabili ed acquisiti.

VICARI fa notare che una espropriazione anche più radicale si compie quando certe case della vecchia Torino, in vie anguste dove non penetra il sole e l'aria, vengono dichiarate inabitabili e vengono abbattute.

VILLA spiega come l'articolo del regolamento uccida in germe tutte le iniziative perchè nessuno penserà più ad abbattere le vecchie case antigieniche per ricostruirne altre che verrebbero a rendergli molto, ma molto meno.

Non crede poi che giuridicamente si possa applicare l'articolo che lederebbe i diritti immanenti nelle case stesse.

Il SINDACO propone, anche in nome della Giunta, un'aggiunta all'articolo, nella quale vengono eccettuate dalle norme generali fissate dal regolamento anche « le case esistenti alla data della pubblicazione del regolamento, anche se superano l'altezza voluta dal nuovo regolamento. »

CASALINI si oppone all'aggiunta e dichiara che anche i colleghi del suo gruppo voteranno contro.

Parlano ancora sull'emendamento proposto dal sindaco TACCONIS, VILLA, CASALINI.

L'articolo coll'emendamento vien quindi approvato a gran maggioranza.

Procedendosi nella discussione del regolamento, parlano, facendo raccomandazioni e proposte, MUSSO e COMPANS.

ROGGIERO si raccomanda perchè il regolamento abbia grande riguardo alla costruzione delle soffitte, che vorrebbe molto aerate e nella parte più bassa alte almeno un metro.

Vorrebbe pure che venissero aboliti i soppalchi in legno, che sono sempre antigienici.

MOSCA vorrebbe invece che si lasciasse maggior larghezza nella costruzione dei soppalchi.

CASALINI fa anch'egli una carica a fondo contro le soffitte, di cui vorrebbe la completa abolizione, almeno per uso di abitazione.

Dimostra come con tale abolizione non si venga ad arrecare alcun danno alle classi operaie: anzi.

COMPANS parla della condizione veramente deplorevole che vien fatta, specialmente nelle parti vecchie di Torino, ai portinai.

Il SINDACO assicura che si è già fatto e ci si faranno ancora delle ispezioni alle portierie.

Mette quindi ai voti la proposta di Casalini d'abolire le soffitte ad uso di abitazione.

La proposta è respinta, ma ottiene però un discreto numero di voti.

Vi sarebbero ancora tre o quattro articoli del Regolamento d'ornato da discutere; ma siccome è molto probabile che la discussione vada ancora per le lunghe, dietro proposta di C. F. Roggieri, il seguito della discussione viene rinviato alla prossima seduta, e la seduta pubblica è tolta.

Sono le ore 18.

La collisione del *Messopia*.

Ci telegrafano da Genova, 6, ore 21:

Telegrafano da San Vincenzo (Capo Verde), che il piroscafo *Messopia*, della Società Puglia, nel viaggio da Buenos Aires per Genova fu in collisione col veliero francese *Claire Menier*, riportando ambidue avarie piuttosto gravi.

Un agricoltore in un burrone.

Ci telegrafano da Genova, 6, ore 13,45:

Il giudice istruttore partì stamane con due medici alla volta di Bargagli per far procedere all'autopsia del cadavere di certo Michele Sciaccaluga, agricoltore, rinvenuto ieri in un profondo burrone in una località remota lungo il torrente Bisagno. Il cadavere ha varie ferite al capo e al collo. L'autopsia accerterà se si tratta di disgrazia o di delitto, come si sospetta.

***

Ci telegrafano da Genova, 6, ore 21,35:

L'autopsia del cadavere dello Sciaccaluga, eseguita oggi alla presenza del giudice istruttore, diede la prova positiva la morte doversi attribuire a disgrazia cagionata probabilmente da ubbriachezza.

L'assassinio del sindaco di Mazzè.

Ci telegrafano da Caluso, 6, ore 16,20:

Ieri, alle ore 21, il sindaco di Mazzè, signor Cuccotto Carlo, rincasando accompagnato da certo Vittonatto Giuseppe, veniva improvvisamente colpito da un colpo di una grossa arma da fuoco che gli spaccò il cranio. La morte fu istantanea. L'assassino, che è certo Rat Giovanni, è latitante.

Tempo addietro costui era ricoverato al manicomio di Collegno, ma evase. Egli ha subito varie condanne ed ammonizioni.

L'Autorità giudiziaria indaga. Il delitto è avvolto nel mistero, temendosi che il Rat non fosse solo.

I grandi incendi di foreste in val d'Aosta.

Assalti di serpi.

Saint-Vincent, 6 dicembre.

(F). — Sono immensi, sono incalcolabili i danni cagionati dagli incendi delle foreste in questi giorni.

Dal 21 giugno non una stilla d'acqua piovana irrorò più la terra che è tanto inaridita, tanto cosparsa di foglie ed erbe secche che una scintilla prodotta dalla percussione di due pietre silicee può ovunque accendere incendi.

La scorsa settimana si deplorarono sinistri a Saint-Nicolas e a Fénis. Due giorni fa la foresta laricina che imboschiva il contrafforte del monte Over fu distrutta dalle fiamme.

Però questi incendi contano poco di fronte all'immane disastro che afflisse i Comuni di Brusson e di Saint-Vincent. La folta abetaia che fasciava la cuspide della *Pointe de Comagne* ed uno spigolo del *Gerbino* è annientata, ridotta in mucchi di cenere e carbone.

Per tre dì le fiamme non poterono essere domate, nè il fuoco circoscritto. Alimentato da essenze resinose, il fumo che si sviluppava saliva a perpendicolo a prodigiosa altezza, allargandosi poscia come la testa di un fungo; locchè dava al monte ardente l'aspetto di un vulcano. Di notte il bacino, in cui sono annidati i Comuni di Châtillon e di Saint-Vincent, era illuminato dall'irradiamento dei bracieri. Terribilmente grandioso era lo spettacolo.

L'opera solerte di trecento uomini dei Comuni di Brusson e di Saint-Vincent non bastò ad isolare l'elemento distruttore.

Non si conseguì l'intento che mercè l'ausilio delle truppe dei presidii di Bard e di Aosta, che, chiamate telegraficamente, accorsero sul luogo del disastro.

I danni sono superiori alle lire cinquantamila.

Particolare curioso: i volonterosi che cercavano di circoscrivere l'incendio, dovevano stare in guardia da sciami di biscie che, infuriate dall'ardore, fuggivano e, sibilando orribilmente, si avviticchiavano alle gambe di chi incontravano, e le stringevano fortemente.

Leggete in quarta pagina

Il Nipote di d'Artagnan

REATI E PENE

Le deposizioni dell'on. Codronchi e di Nicola Barbato al processo Notarbartolo.

Vi sarebbero più mandanti dell'assassinio.

Un ingegnere che sa molte cose e desidera essere interrogato.

(*Corte d'Assise di Milano*).

Milano, 6 (sera).

Udienza antimeridiana.

Un teste smemorato.

L'udienza si apre alle 10,30, in ritardo di una mezz'ora per mancanza del capo dei giurati, che finalmente sopraggiunge.

E' richiamato l'ex-maresciallo Sacchi a richiesta della Parte civile, per sapere se oltre le calze in casa dei Baroni fosse stato sequestrato anche un asciugamani intriso di sangue; ma il teste ha la memoria labile e non ricorda.

La Parte civile lo assedia di domande; tutto fiato sprecato. La conclusione del teste è questa: « Il signor capitano Ortolani si ricorderà meglio di me. »

Finalmente si decide di aspettare che venga il capitano Ortolani e gli altri due testi citati per schiarimenti, e intanto la Parte civile domanda che il Sacchi sia messo sotto riserva.

La deposizione del conte Codronchi.

E' introdotto il teste conte *Codronchi*, senatore del regno, commissario in Sicilia negli anni 1896 e 1897.

Appena fu nominato commissario civile prese a studiare le cause per le quali non si poterono mai scoprire gli autori dell'omicidio del Notarbartolo.

La pubblica opinione, a Palermo buona e onesta, domandava che si impedisse il trionfo della mafia: non della mafia bassa, ma di quella potente, che ha forza negli alti gradi della scala sociale, ed è capace di compiere come di far scomparire le tracce dei suoi delitti.

« Io credo — dice il conte Codronchi — che per la consumazione del delitto era necessaria la compartecipazione o la complicità del personale ferroviario. »

Risalendo alle cause, anche questo teste, che per il suo altissimo ufficio doveva conoscere i motivi della soppressione del Notarbartolo, afferma che essa fu dovuta agli affari del Banco di Sicilia, i quali ultimamente furono diretti non correttamente.

Fra gli imputati e il mandante, o i mandanti, c'è un capo mafia: il Fontana.

In Sicilia prima di commettere i delitti si preparano gli *alibi*, e così fu fatto.

La mafia in Sicilia non è un'associazione; la mafia è l'estrinsecazione dei costumi di quel paese: essa ha servito talvolta anche alle Autorità per colpire dei colpevoli e ricorda tutti gli inutili tentativi per combatterla.

L'istruttoria dell'odierno processo era chiusa quando avvenne la rivelazione Bartolani, che il teste espone come già la espose il Lucchesi, dallo stesso Codronchi incaricato di recarsi a Napoli per interrogare il Bartolani.

Fu in seguito a ciò che fece arrestare il Carollo, il Garufi e il Fontana Giuseppe di Vincenzo.

Sui mandanti non ebbe mai un'idea chiara; l'opinione pubblica aveva indicato un nome.

« Se avessi avuto una convinzione — dice il teste — avrei fatto arrestare chiunque, per quanto collocato in alto. Così avrei rialzato il prestigio del Governo in Sicilia. Quando fu arrestato il tesoriere municipale Martinez, la popolazione di Palermo applaudì i carabinieri. Dopo due mesi dalla riapertura del processo, le mie funzioni di commissario cessarono. Se fossi rimasto a Palermo forse sarei riuscito ad andare in fondo, sebbene a Palermo manchi all'Autorità il concorso dei cittadini. Credo che il presente processo sia il prologo di un dramma che avrà parecchi atti. »

A domanda del presidente il conte Codronchi dice che ebbe informazioni che il Fontana Giuseppe di Vincenzo all'epoca del delitto si trovava a Palermo. Il Fontana aveva rapporti coi malfattori di Villabate, coi quali aveva rapporti anche il Palizzolo.

Il teste ha sentito parlare del riconoscimento Diletti. Da tutti si diceva che l'alibi era una commedia. Il teste Codronchi sapeva che nel Fontana stava il perno di tutto, epperò raccomandò al Lucchesi il suo arresto, e il Lucchesi vi riuscì. Egli trasse un sospiro perchè era sicuro che con quell'arresto veniva assicurato il *deus ex machina* di tutta la faccenda.

Ripete, come il Lucchesi, la circostanza del riconoscimento del Diletti. Non sa se il Diletti riferiva poi la cosa anche al procuratore generale Cosenza.

Il conte Codronchi riafferma la sua convinzione che il Fontana fu il preparatore e il principale esecutore del delitto.

Altobelli (P. C.). — Il teste ha parlato di mandanti: oltre quello del Palizzolo, potrebbe fare altri nomi?

Codronchi. — Non faccio nomi: ne dovrei fare troppi. Contro il Notarbartolo si erano accumulati diversi odi, che rientravano tutti nella questione bancaria.

Altobelli. — Sa dare qualche notizia intorno ai rapporti del Palizzolo col Banco di Sicilia?

Codronchi ricorda tutti i fatti già noti, compreso il giuoco di borsa, che costituisce una ragione di odio speciale del Palizzolo verso il Notarbartolo.

Il Codronchi aggiunge aver sempre sentito dire che la maggior forza politica del Palizzolo stava nella mafia. Villabate fa parte del suo Collegio.

Non sa dei rapporti che intercedevano fra il Fontana e il Palizzolo.

Quando seppe che il Fontana era stato prosciolto, ne ebbe una impressione increscevolissima.

Altobelli. — Durante il commissariato Codronchi, si fecero le elezioni comunali. Nella lista dei consiglieri comunali, appoggiata dall'Autorità, figurava anche il Palizzolo. Sa dare qualche spiegazione?

Codronchi esplicitamente dichiara che non si è mai occupato di liste elettorali.

E' intervenuto soltanto quando si trattava di mettere al dovere il tesoriere municipale Martinez.

Castelli fa mettere a verbale i punti più importanti della deposizione Codronchi.

Il teste è licenziato.

L'udienza è levata.

Udienza pomeridiana.

La deposizione di un giornalista.

Entra la Corte alle 13,45.

Viene la volta del teste avv. *La Vecere*, quello che fu difensore nel processo dei baroni Sgadari.

Come giornalista si occupò dell'inchiesta appena noto il delitto.

Le indagini fatte dal teste, nella sua qualità di redattore del giornale il *Gibus*, lo portarono a raccogliere le dichiarazioni del Carollo, il quale gli disse di non avere controllati i biglietti, ma che affermò di aver detto di averli controllati per paura di una punizione disciplinare.

Subito la voce pubblica attribuì la causale ai fatti bancari ed al Palizzolo.

E' licenziato.

E' introdotto il teste dottor *Nicola Barbato*, il noto socialista. E' chiamato a dare informazioni sul Fontana di Vincenzo. Nulla sa per conto suo. Gli fu detto, mentre si trovava in Grecia, dall'ing. Urbano, che il Fontana aveva commesso il delitto per incarico del Palizzolo. Di tutto ciò può meglio informare l'ing. Drago, che desidera di essere interrogato.

Altobelli. — C'erano rapporti fra l'Urbano e il Palizzolo?

Barbato. — Non so. Ma se l'Urbano dice qualche cosa, segno che sa con certezza, senza bisogno di ricorrere alla solita voce pubblica.

In quanto alla mafia dice che non è una associazione costituita, ma rappresenta una forza dalla quale tutti dipendono, alla quale tutti ricorrono per avere assicurato il pane.

Dice che il Governo si giova ed aiuta i mafiosi quando fa il suo tornaconto.

Il *Presidente* protesta, ma la *Parte civile* osserva che anche il Codronchi ha detto qualche cosa di consimile.

Il teste dice che i mafiosi sono preferiti negli uffici pubblici.

Non solo il Governo, ma anche i Comuni ricorrono alla mafia per mantenere la sicurezza nel paese ed assicurarsi gli introiti daziari.

Il Barbato è licenziato.

Un teste richiamato.

I lettori ricordano: nel suo interrogatorio l'imputato Carollo affermò che tanto poco sapeva del delitto, da domandare, la sera stessa, poche ore dopo l'assassinio, al brigadiere *Putignano*, ch'era andato a casa a chiamarlo, se, alle volte, si trattava dello smarrimento d'un collo di pesce secco, avvenuto lungo il viaggio, presso la stazione di Santa Flavia.

Il Putignano, interrogato in istruttoria, nulla disse intorno a questa circostanza, anzi, affermò che il Carollo niente gli aveva detto. Venuto al processo, invece la ricordò lui, spontaneamente, contraddicendo così la precedente deposizione.

Per un tal fatto la Parte civile lo mise sotto riserva ed oggi lo fa richiamare.

Il Putignano, reinterrogato dal presidente, dichiara:

— Quando dissi in istruttoria — a mente fresca — è certo la verità. La mia versione al dibattimento devo spiegarla col racconto d'un fatto accadutomi. Appena arrivato a Milano, una domenica, in piazza del Duomo, mi incontrai con alcuni testi del processo: fra loro c'era la moglie del Carollo. Essa mi domandò: « Lei è il brigadiere che arrestò mio marito? » « Sì, le risposi. » La donna allora mi pregò di ricordare come suo marito — quando andai a chiamarlo — mi avesse richiesto se si trattava di un richiamo per lo smarrimento di colli di pesce, avvenuto a Santa Flavia. Non ricordavo, ma credendo d'averne parlato in sede d'istruttoria, ripetei la circostanza qui al processo.

La giustificazione non è accettata dalla Parte civile; essa ritiene falsa la prima come la seconda affermativa del Putignano; mantiene pertanto, contro di lui, le sue minacce di incriminazione.

Si interroga *Sarova Francesco*, impiegato ferroviario a Trabia.

Nel 1893 faceva le veci di guardia sala ad Altavilla. Dal treno numero 8 non scesero e non passarono il cancello d'uscita che persone a lui note. Egli però non può escludere che sconosciuti abbiano presa un'altra via non *legale*, e siano entrati in paese, vuoi scavalcando un muro di cinta, vuoi seguendo, per circa 300 metri, la strada di ferro.

A domanda della Difesa il teste dichiara che alla casa degli ormai noti Baroni La Monica ci si può recare anche senza passare dalla stazione ed occupando al massimo tre minuti.

Longo Mariano, già interrogato quando ci fu la famosa contestazione fra il detenuto Garufi ed il Longo Marino per la faccenda della proibizione fatta dal primo al secondo di rimanere sul terrazzino dell'ultima carrozza del treno dove avvenne il delitto.

Il Longo è oggi chiamato, anche lu', sulla circostanza dei due sconosciuti che, secondo il Garufi, sarebbero scesi ad Altavilla. (L'Accusa questa circostanza la nega).

Il teste dice di non aver visto nessuno; ma però non può escludere che alcuno abbia potuto scendere dal treno e guadagnare il largo senza mostrarsi a lui.

Il presidente interroga il teste sull'altra circostanza detta dal Garufi, e cioè che il racconto del Longo Marino era stato suggerito dal padre, Longo Mariano, per sfogare l'odio che nutriva contro suo Garufi, ritenendolo responsabile d'un traslocco subìto.

Il teste nega d'aver avuto mai ragioni di rancore

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (20)

NON UCCIDERAI!

ROMANZO

della signora E. CARO

Quel nuovo rifiuto irritò Roberty; egli scrisse qualche parola fredda di rincrescimento, aggiungendo che il timore di essere veramente importuno, dopo tanti tentativi infruttuosi, gli comandava di non più presentarsi alla porta della signora Duvivier, finchè ella non lo chiamasse.

Davanti a quella ritirata che avrebbe dovuto prevedere, Giulia si sentì così addolorata, che fu sul punto di scrivergli, di richiamarlo. Ma la penna le sfuggì dalle dita sotto la medesima invincibile ripugnanza: suo marito era morto assassinato..... Chi era dunque che lo aveva ucciso? L'orribile problema la perseguitò tutto il giorno, mentre cadeva la neve molle e silenziosa su quei boschi, testimoni muti dell'attentato, e la sua anima fu in angoscia.

Alla sera Fernando ritornò solo; era passato, uscendo dal collegio, da suo nonno e lo aveva trovato che stava scrivendo.

— M'ha incaricato di darti un bacio per lui e di raccomandarti di non inquietarti a suo riguardo. Agostina gli preparava da pranzo e mi disse che gli avrebbe scaldato il letto. Nonno ha un appuntamento domani mattina presto e ha pensato che si stancherebbe meno rimanendo a Parigi.

— Aveva l'aria di non star bene?

— Non so..... egli ha appena voltato la testa verso di me..... era tutto occupato alle sue scritture..... Tu cerchi sempre dei pretesti per tormentarti, mamma..... Ah! a proposito, incontrai il signor Roberty; perchè non vuoi più riceverlo? Mi disse che veniva da Wariachevílle e che non aveva potuto vederti..... Con questo tempo è una crudeltà chiudergli la porta..... Aveva l'aria scontenta e afflitta e mi salutò come se dovesse non più vedermi per lungo tempo.

Giulia disse con voce alterata:

— Sono in gran lutto, figlio mio, e non ricevo nessuno.

— Ma Roberty è un amico..... era anche amico di papà, che lo invitava sempre.

— Più tardi, vedremo..... Adesso sono molto stanca.

Fernando già pensava ad altro e parlava del suo ripetitore, del suo collegio dove doveva entrar presto, dei compagni che era contento di ritrovare. Sua madre lo ascoltava, distratta; la sua mente era altrove.

— Dunque, egli aveva l'aria scontenta?

— Chi?..... Il mio professore?

— No..... penso a Roberty.

— Ah! per quello, sì..... proprio scontento..... Lasciandomi mi disse: « Non dimenticatemi, voi, e parlate di me qualche volta con Riccardo. »

— E non ti disse nulla per me?

— No..... cioè..... che ti presentassi i suoi omaggi rispettosi o qualche cosa di simile.

L'indomani Fernando ritornò ancora solo da Parigi, ma recando a Giulia una lettera del signor de Massieu.

— Nonno parte, va a fare un viaggio.

— Un viaggio! — esclamò Giulia.

— Sì, ti spiega ciò nella lettera..... I suoi bauli erano già quasi pronti..... Ti prega di mandargli Vittorio, se puoi fare a meno di lui.

Giulia leggeva:

« Mia cara figlia: da qualche tempo penso che la mia salute, la salute di Riccardo e anche la tua, dopo tante scosse e tante fatiche, esigevano un cambiamento d'aria..... Non ho voluto parlarti di ciò prima d'aver visto il medico, il dottore Verdure, il quale me lo ha non solo consigliato, ma prescritto. Io voleva anche assicurarmi che la spesa non eccedesse i nostri limitati mezzi. Adesso tutto è combinato. Il dottore pensa anche che non c'è tempo da perdere, la stagione essendo inoltrata, se vogliamo trarre un vero vantaggio dal nostro soggiorno nel Mezzogiorno. Mi decido dunque a partire questa sera stessa, senza il tuo consenso, per trovare una dimora conveniente. Ti conosco troppo, mia cara figlia, per pensare che dal momento che trattasi del benessere di tuo padre e del tuo Riccardo, tu possa menomamente esitare. Fernando sta bene, lui, e può fare a meno di noi per due o tre mesi; non devi avere nessuna inquietudine a suo riguardo, amato come è in collegio, e sono certo che il cangiamento di clima, la novità dei luoghi saranno anche per te di gran giovamento. E' a Nizza che vado; appena sarò arrivato, mi metterò subito in campagna, e se trovo una casetta che mi convenga, ti chiamerò con lettera o telegramma.

« Dammi presto notizie di te e dei figli, scrivendomi a Nizza, ferma in posta..... Sarò ben triste lontano da voi!..... Bacia per me Fernando e Riccardo: essi non sanno quanto li amo e come soffro di non averli. »

— Ah! per esempio, — esclamò Fernando quando sua madre gli ebbe letta la lettera, — bisogna dire che nonno è strano! Passai una mezz'ora con lui e mi disse bene che andava a fare un viaggio, ma non mi disse che partiva già questa sera..... Mi aspettavo di rivederlo domani... poteva poi anche abbracciarmi, dirmi addio..... m'ha appena toccata la fronte con due dita e non mi ha neppure stretta la mano.....

— E' tanto nervoso, tanto facile a commuoversi e non avrà voluto.....

— Comunque, è un po' strano, non trovi, mamma?

Sì, Giulia trovava suo padre strano, inquietante nella sua maniera di procedere. Quella partenza precipitata, per quanto buone ne fossero le ragioni, aveva qualche cosa d'insolito, di turbante. Ma la stranezza del procedere era attenuata dal piacere che le cagionava quel progetto: all'idea d'allontanarsi da Wariachevílle, da Parigi, ella provava una contentezza indicibile.

Lasciare dietro di sè per qualche tempo il fardello grave delle difficoltà materiali, d'umiliazioni meschine, che accompagnano inevitabilmente il passaggio da una vita di lusso ad una vita modesta; scuotere le impressioni lugubri che la possedevano in quella casa, teatro di una sanguinosa tragedia; fuggire, rigettare per sempre, forse, l'orribile idea fissa, contro la quale ella si trovava senza forze; respirare finalmente un'aria nuova, fra suo figlio e suo padre, in un ritiro lontano e nascosto, dove sarebbero contenti soltanto di vedersi vivere e di amarsi, nella pace e nel raccoglimento, era un sogno del quale ella non avrebbe mai osato lusingarsi. A capo di qualche giorno ricevette una lettera del signor de Massieu; le raccontava il suo viaggio, il suo arrivo, le informazioni che aveva avute ed i primi passi fatti per trovare la casetta desiderata. Altre letterine brevi seguirono; egli rendeva conto delle diverse proposte che gli venivano fatte, nessuna ancora accettabile. Pareva a Giulia che suo padre elevasse delle difficoltà; s'arrestasse a leggieri ostacoli, come se non avesse più alcuna premura di stabilirsi e di chiamarla presso di sè. E quelle indolenti indecisioni erano sorprendenti dopo la precipitazione della sua partenza e fra le espressioni quasi passionate del suo affetto.

Quindici giorni passarono così, quindici lunghi giorni tristissimi per la povera Giulia, abbandonata a se stessa, senza distrazione, nella solitudine quasi inumana che ella s'imponeva.

Finalmente il signor de Massieu scrisse che aveva fermata la sua scelta su un villino presso Villefranche, dove trovavansi riunite le condizioni desiderate di semplicità e di comodità, nonchè l'isolamento che doveva assicurare la loro indipendenza. Tutti i preparativi erano fatti per la partenza; Giulia dovette fermarsi tre o quattro giorni a Parigi, a fine di regolare qualche affare e passare qualche giorno vicino a Fernando, entrato da due settimane al Collegio Stanislao. Siccome Giulia non aveva più casa a Parigi, ella si fece condurre al piccolo appartamento del signor de Massieu, in via San Domenico.

— Sapete, Agostina, — disse ella alla vecchia cuoca, che s'affrettava a servirla, — che vi conduco con noi; mio padre lo desidera.

— Sì, signora; me lo scrisse due giorni fa.

E la buona donna soggiunse:

— M'ha fatto proprio piacere ricevere una lettera così ben scritta, con tanto buon senso, perchè il povero signore non aveva guari la testa a sè nei giorni che passò qui.

— Era ammalato?

— Non diceva nulla e non si lagnava; ma gemeva tanto, che io lo udivo fin d'in fondo all'appartamento, e non rispondeva quasi mai a ciò che gli domandavano; pareva che fosse a cento leghe da coloro che gli parlavano.

— Era stanco il mio povero padre!..... Ha avuto tanti fastidii, tanti affari!.....

— Ah! sì, deve averne avuti di molti quel povero signore.....

Le lettere del signor de Massieu, come aveva ingenuamente osservato la vecchia fantesca, erano di una chiarezza assoluta di pensiero e d'espressione, senza alcuna traccia d'esaltazione e di debolezza di mente. Ciò rassicurava Giulia: ella si sentiva rasserenata nelle sue vaghe inquietudini da quella lucidità.

Il giorno fissato per la partenza Giulia rincasava verso sera, quando, precisamente al momento d'entrare nel palazzo, dove suo padre aveva il suo appartamentino, ella si trovò faccia a faccia con Roberty. Suo primo movimento fu di voltarsi e di fuggire, ma non osò e si fermò davanti a lui, imbarazzata, e siccome egli le porgeva la mano, ella gliela toccò, ma esitando e ritraendo subito la sua.

Egli la contemplava tristemente; ella non osava alzare gli occhi, intimidita come una colpevole, col dubbio terribile in fondo al cuore. Balbettò:

(*Continua*).

Spettacoli di giovedì 7 dicembre.

CARIGNANO (Compagnia comica Sichel), ore 20,30: *Zampa legata*, commedia (Serata Napoleone Masi) — L. 0 70.

VITTORIO — Riposo.

GERBINO (Comp. d'operette Conigilo), ore 20,30: *I moschettieri al convento* — L. 0 70.

ALFIERI (Comp. dramm. Andò-Tina Di Lorenzo), ore 20,30: *La satira e Parini* — L. 0 70.

BALBO — Riposo.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Casilberti), ore 20,30: *A domicilio coatto*, comm.; *Dov' a va Gian, va Già*, farsa — L. 0 60.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *La tappa di un soldato da' piè dell'Alpi a Roma*; *La vispa Teresa* (scherzo infantile) — L. 0 40.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacoli di varietà.

CINEMATOGRAFO (Galleria Nazionale): *Inaugurazione monumento a Vittorio Em. in Torino*.

ESPOSIZIONE POSTUMA G. B. QUADRONE. Via della Zecca, 25. (Aperta dalle 9 alle 16) — Ingresso cent. 50.

pel Garofi, non solo, ma nega ancora d'aver mai parlato con suo figlio della faccenda del terrazzino.

Si interroga *Parisi Splendore*, impiegato ferroviario. Era nel bagagliaio del treno N. 15 che incrociò ad Altavilla col N. 8.

Non vide alcuno scendere da quest'ultimo convoglio per salire sull'altro servito dal teste.

Si interrogano quindi *Cinilluna Innocenzo*, *Ducato Calogero*, *Giovanni Nicolò*, *Crimi Giovanni*, *Ducato Salvatore* tutti scesi dal treno N. 8 ad Altavilla e tutti citati per dire che non videro i due sconosciuti di cui parlò Garufi e che dovrebbero essere gli assassini del Notarbartolo, gli stessi visti dal Carollo a Termini nel fatale scompartimento.

Sono concordi nel riferire che non poterono persone estranee al paese metter piede alla stazione di Altavilla.

Il teste *Trigoni Andrea* era bibliotecario a Termini. Ricorda che nel dì del delitto fu distribuito un biglietto di prima classe. Il guardia-sala Comella — che confermerebbe la dichiarazione Carollo relativa all'arrivo di due individui i quali andarono a prender posto nello scompartimento Notarbartolo — posteriormente al delitto venne denunciato quale autore di un furto. Fu per questo traslocato.

Il teste *Bellanca Antonio* vide il Carollo nel bagagliaio e viaggiò con lui da Termini a Trabia.

Tale nuova circostanza — che escluderebbe ogni responsabilità del Carollo nel delitto, perchè l'uccisione avvenne durante questo tratto di strada — solleva grandi contestazioni da parte del presidente e degli avvocati. Lo stesso Carollo smentisce il teste: egli affermò ed afferma d'esser stato nel bagagliaio da Ficarazzelli a Palermo.

Il teste, richiamato, tentenna, non conferma la prima dichiarazione; infine dichiara che può benissimo essersi sbagliato e che la compagnia del Carollo l'avrà avuta giusto nell'ultima parte del viaggio.

A domanda risponde:

« E' mia convinzione che il personale ferroviario doveva per lo meno accorgersi della scomparsa di Notarbartolo. Il frenatore non doveva mai allontanarsi dal freno. »

A richiesta della Difesa, dice che quando Carollo entrò nel bagagliaio era calmissimo; in quanto agli abiti non potè osservarli perchè era buio.

***

A domanda della Parte civile si fissa a sabato il seguito delle contestazioni al questore comm. Ballabio.

La seduta è tolta; il processo è rinviato appunto a sabato.

All'ultima parte del dibattimento assisteva l'onorevole De Felice.

E il Fontana?

Abbiamo rilevato ripetutamente l'incredibile scandalo del caso Palizzolo, cioè di un deputato che, sotto l'accusa di un reato così grave com'è il mandato d'assassinio, continua tranquillamente a far parte del Parlamento, senza sentire il bisogno di dimettersi e di dare così libero corso alla giustizia.

Ma questo scandalo, pur troppo, non è il solo che emerge dal processo di Milano, perchè accanto al caso Palizzolo abbiamo il caso Fontana.

Il Fontana Giuseppe di Vincenzo, lo si sa, è quell'individuo che nel corso dell'istruttoria venne riconosciuto dal capo-stazione di Termini Imerese, signor Diletti, per la persona dall'aspetto sinistro che viaggiava nello stesso scompartimento del Notarbartolo il giorno dell'assassinio.

Indiziato come uno degli autori materiali del delitto, il Fontana fu messo in carcere. Il Diletti, interrogato dall'Autorità giudiziaria, lo riconobbe esplicitamente: e confermò poi il riconoscimento al procuratore generale Cosenza, supplicandolo per altro di non comprometterlo verso la mafia, cui riteneva ascritto il Fontana. E dinanzi alle Assise di Milano il Diletti, dopo qualche tergiversazione, un'altra volta confermò il riconoscimento, disdicendo quanto, per la sopravvenuta paura, aveva detto più tardi, nel confronto giudiziale fatto tra lui e il Fontana nel corso dell'istruttoria.

Malgrado una deposizione così grave come quella del Diletti, il Fontana continua ad essere in libertà, in quella libertà che ricuperò sei anni or sono grazie ad un *alibi* astutamente preparato.

La liberazione allora fu ottenuta grazie a quell'*alibi* ed ai compiacenti dubbi sorti che si trattasse di un equivoco per omonimia con un altro Fontana Giuseppe, di paternità diversa.

Ora, dopo quanto depose il Diletti, e con lui altri testi, è venuto ancora il senatore Codronchi — in quell'epoca commissario civile in Sicilia — a dire che quella scarcerazione lo sorprese molto, e che fu dovuta ad un *alibi* da commedia.

Orbene: è enorme che, accusato di mandato d'assassinio e di peculato, l'on. Palizzolo continui ad essere deputato; ma non è meno enorme che il Fontana, su cui pesano sì forti indizi, deposizioni così precise, o — oggi — anche di personaggi come il Codronchi, se la viva tranquillo e indisturbato a Villabate od a Palermo, o magari, se gli talenta, possa riprendere la via del mare per il suo famoso commercio degli agrumi, in cerca di più spirabil aere!

Che ne pensano i ministri Pelloux e Bonasi?

La vendetta di un.... Balordo.

(*Corte d'Assise di Torino*).

Chi è l'imputato?

Un giovane ventitreenne, che l'Autorità amministrativa descrive quale pregiudicatissimo tra i pregiudicati; l'Autorità politica lo annovera tra gli ammoniti; l'Autorità giudiziaria tra i sorvegliati speciali. Come vedete, non manca di santo, e che ora per un bel pezzo si è assicurata una pensione governativa, che è pur troppo assai gradita da manigoldi pari suoi.

E che cosa ha egli compiuto per guadagnarsi simile benemerenza?

Egli ha semplicemente trucidato un poveraccio, dopo aver premeditato costantemente e pazientemente il suo colpo, animato nel suo efferato proposito dal desiderio di vendicare un amico ch'era stato da quel poveraccio in un alterco ferito. Ed il disegno scellerato mise in effetto dopo aver tratto l'avversario in una osteria, dove ostentò affabilità ed allegrezza per poter poi proditoriamente cacciargli nel costato prima, nella gola poi, la lucente lama del coltello.

Il fatto avvenne il 29 marzo 1890 in Venaria Reale; il morto si chiamava Andasso Francesco ed il suo uccisore Balordo Vincenzo.

E la giustizia popolare diede il ben servito ad un Balordo..... così pericoloso, affibbiandogli trent'anni di reclusione.

L'Accusa l'imputava ancora di lesioni in danno di un certo Morsello Giuseppe, che si era quale paciere interposto tra il Balordo e l'Andasso; ma i giurati da t'le imputazione lo vollero assolto.

Presidente: avv. cav. Bolognini; giudici: avvocati conte Barbarona e Spingardi; P. M.: avvocato cav. Forni; difensori: avvocati Maccari e Bollati; cancelliere Buzzi.

Per una tragica collisione.

Abbiamo da Genova, 6:

Il processo per la collisione dell'*Ortigia* colla *Maria P.* è cominciato stamane nel salonetto di Palazzo Ducale, sotto la presidenza del cavalier Gonella.

Sono presenti, fra i periti, gli ammiragli Magnaghi e Accinni.

La Difesa e la Parte civile sollevarono subito un incidente pel rinvio del processo, mancando agli atti l'ordinanza della Sezione d'accusa, ma il Tribunale mandò a proseguirsi oltre il dibattimento.

Nel suo interrogatorio il capitano Enrico Ravello — l'ufficiale dell'*Ortigia* che si trovava sul ponte di comando al momento della collisione — dice che l'urto avvenne per una improvvisa falsa manovra del *Maria P.*, mentre l'*Ortigia* seguiva regolarmente la sua rotta.

Cominciò quindi l'esame dei testimoni.

Il processo occuperà otto o dieci udienze.

Un ammutinamento nel Riformatorio di Boscomarengo

Gagliardo ci scrive da Alessandria, 6:

Ieri i corrigendi racchiusi nel Riformatorio di Boscomarengo si ribellarono al personale di custodia. Dopo essersi barricati nel refettorio, si diedero a scagliar piatti, bicchieri e bottiglie contro i guardiani, ferendone due.

Intanto che avveniva una tale battaglia, quattro dei corrigendi riuscirono a rompere i catenacci di una porta e fuggire attraverso la campagna.

Telegrafato in Alessandria, partirono tosto per Boscomarengo il delegato di prefettura, il capitano dei carabinieri ed alcuni militi.

I rivoltosi vennero ridotti all'ordine; dieci di essi furono arrestati. I quattro fuggiti, raggiunti da due carabinieri in una cascina, impegnarono colla benemerita Arma una vera lotta, servendosi di zappe e tridenti. Uno dei carabinieri è stato ferito, ma non gravemente. Dei rivoltosi, due furono arrestati, gli altri due riuscirono a fuggire.

Interrogati delle cause che provocarono l'ammutinamento, i corrigendi l'attribuirono ai mali trattamenti e al cattivo vitto.

Dall'inchiesta che si è aperta risulterà meglio la verità.

Non più servitù militari ad Alessandria.

Ci scrive *Gagliardo* da Alessandria, in data 6:

Pochi giorni sono, alla Camera dei deputati, il ministro aveva assicurato l'on. Frascara che presto sarebbero state abolite le servitù militari alla parte sud della città, cioè verso il sobborgo San Cristo.

Ora vengo informato che oggi stesso il Re firmava il decreto col quale vengono abolite tutte le servitù militari attorno ad Alessandria, tranne la Cittadella.

Così il Governo concesse più che non promise; ed in tal modo Alessandria verrà liberata dalla cerchia dei bastioni che l'opprimevano ed impedivano l'espansione delle sue industrie.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Intorno all'assassinio delle due donne.

Sono ormai scorsi undici giorni dall'assassinio delle due disgraziatissime donne, e nella cittadinanza non si è affievolita ancora l'enorme impressione prodotta dall'orribile delitto, come lo attestano le lettere che tuttavia ci pervengono da lettori, ansiosi di sapere a quali risultati sono pervenute le indagini della Questura.

Rispondiamo che, per quanto ci fu dato sapere, la Questura, seguendo gli indizi raccolti nei primi giorni, — di molti dei quali abbiamo già fatto cenno, — è riuscita ormai a stabilire in modo certo che l'assassinio fu compiuto da più persone, e, certissimamente, da due almeno, col concorso forse di un terzo che faceva, come si dice nel gergo dei delinquenti, la « campana », cioè la « spia », sulla strada.

Costui sarebbe quel certo G., del cui arresto abbiamo dato notizia fin dai primi giorni.

Il G., come è noto, fu veduto, alle 13,30, vicino al baraccone della *Gelateria*, da un figlio della Corona, il quale l'avrebbe poi riconosciuto fra gli arrestati.

Nei varii interrogatori a cui fu sottoposto, il G. — che fra parentesi è persona pregiudicatissima — negò sempre di essersi trovato in quella località, e tentò con varie testimonianze di provare che invece si trovava in altro luogo. Le testimonianze però lo smentirono; e così la posizione sua di fronte alla giustizia si è aggravata, ed il suo arresto venne confermato dall'Autorità giudiziaria.

Ad ogni modo, ripetiamo, costui sarebbe indiziato soltanto come complice del delitto.

Gli autori veri, secondo la ricostruzione del delitto stesso fatta dalla Questura, sarebbero entrati nella casa verso le 14 e 14,10, e sarebbero saliti inosservati nelle camere superiori per compiere il furto.

In casa si trovava in quel momento soltanto la Corona, la quale, essendo chiusa nella sua cameretta, non dovette accorgersi di nulla.

Verso le 14,20 sopraggiunse la Citti, e fu allora che i cani incominciarono ad abbaiare, poichè *Tuf* abbaia sempre anche quando si trova di fronte a persone che non gli sono del tutto estranee.

All'abbaiare dei cani i ladri, spaventati, fuggirono, ed i loro passi precipitosi furono, come si sa, notati da una donna abitante nell'attigua casa N. 18.

Al rumore della fuga si presuppone che la Corona abbia aperto la porta per vedere che cosa avveniva, e allora uno dei ladri — che forse dalla Corona era conosciuto — la colpì con una prima mazzata al capo, e così fece subito dopo con la Citti.

I cani intanto continuavano ad abbaiare, ed evidentemente *Tuf* si scagliò pure sugli assassini, come è provato dall'ammaccatura fattagli sulla museruola.

Compiuto l'orrendo delitto, uno dei ladri uscì dal cancello grande, che fu poi rinchiuso a chiave dal secondo ladro, il quale fuggì poi dalla più piccola porta del giardino.

Mentre il primo chiudeva alle sue spalle il cancello, fu veduto da una signorina che ritornava in quel momento a casa. Erano le 14,35.

L'individuo, che aveva un aspetto spaventato, cogli occhi enormemente dilatati, la fissò minaccioso, e quindi si allontanò rapidamente, volgendosi di quando in quando verso di lei, tanto che la signorina ne rimase molto impressionata.

Lo sconosciuto teneva in mano un oggetto, che la signorina non distinse, ma che certo doveva essere pesante.

Egli si diresse verso Valsalice, ove fu poi raggiunto dal suo socio; e la loro presenza fu notata da varie persone rimaste tristemente impressionate dal loro aspetto.

E' accertato che essi rimasero in Valsalice fin verso le ore 17.

Dove siano andati dopo, nessuno, per ora, lo sa.

Speriamo ed auguriamo che il mistero possa scoprirsi interamente, e all'orrendo delitto possa l'umana giustizia contrapporre un esemplarissimo castigo.

Una disgrazia al "paper-hunt" di ieri.

Per le ore 14 di ieri era fissato il *meet* per il *paper-hunt*, a Millefonti, sulla strada di Carignano.

Alle 14,30 giunse il Duca d'Aosta a cavallo, che prese parte al *paper-hunt*.

La duchessa d'Orléans, in carrozzella, guidava un magnifico baio, accompagnata dalla duchessa di Meklemburg, ospite sua.

La duchessa Isabella ed il duca Tommaso giunsero in *sleage*.

Il tragitto era: Millefonti, Le Vallere e Stupinigi.

Gli ostacoli erano collocati alle Vallere, nei tenimenti del cav. Roberto Nasi, che fungeva da *master*.

Le Duchesse, in vettura, per la strada che dalla Barriera di Nizza conduce a Moncalieri, si recarono alle Vallere ad assistere al salto degli ostacoli. Qui ve n'erano collocati tre soli.

Il gruppo giunse poco dopo, e saltò magnificamente. Ripresa la strada, che conduce a Stupinigi, le Duchesse si avanzarono un tratto per la strada di Troffarello, ove era l'ultimo ostacolo e il luogo d'arrivo.

Ripresa la strada magnificamente, che conduce a Stupinigi, le Duchesse si avanzarono un tratto per la strada di Troffarello, ove era l'ultimo ostacolo e il luogo d'arrivo.

Fungeva da *valet* il tenente Commolli. Il cavallo di questi, giunto all'ultimo ostacolo, fece *panache* intero, cadendo e trascinando sotto il cavaliere.

Giunsero in quel mentre gli altri cavalieri, assai numerosi, che prestarono i primi soccorsi al caduto. Questi aveva una larga ferita alla fronte e parecchie al viso, donde perdeva sangue.

Però a poco a poco il povero tenente potè riprendere i sensi e potè parlare. Fu caricato su un carro e condotto all'Ospedale Mauriziano.

Pare però non si tratti di cosa molto grave.

Alle 17, dopo un boccone di refezione, i Principi ripartirono in carrozza.

Il Duca d'Aosta ritornò a cavallo, accompagnato dagli ufficiali e cavalieri del *Paper*.

Gentilmente volle fermarsi a chieder informazioni del povero ferito all'Ospedale Mauriziano, ma questi non vi era ancora arrivato.

Il cadavere trovato l'altro ieri, ed esposto nella camera d'osservazione del Cimitero, venne dal signor Dutto, esercente caffè in piazza dello Statuto, riconosciuto per certo Robba Tommaso, d'anni 40, venditore ambulante di liquori, abitante da solo in via Massena, N. 60.

Un baruffa. — Ieri sera, verso le ore 20,30, un giovinastro, che si seppe poi essere certo Frella Giovanni, d'anni 23, fabbro-ferraio, non si sa per qual ragione, diede un pugno nella vetrina del parrucchiere Toiotti Alessandro, al N. 18 di via degli Stampatori, mandando in frantumi una lastra del valore di circa 20 lire.

Il parrucchiere Toiotti uscì tosto dal negozio per vedere a chi doveva quel regalo; ma si ebbe, alla sua volta, dal Frella stesso un poderoso pugno sul viso che lo gettò a terra.

Compiuta questa seconda prodezza, il giovinastro si diede alla fuga, inseguito da varie persone; ma, giunto all'angolo delle vie Garibaldi e Genova, venne fermato da due guardie municipali, che lo condussero alla Questura, ove fu trattenuto, e dove sconterà la sua doppia baruffata.

Le stranezze di un epilettico. — Ieri mattina, alle ore 7,00, il bracciante Ferrero Giovanni, d'anni 23, che è affetto da epilessia, uscì di casa e si recò nel torrente Dora presso il ponte Mosca. Colà giunto, forse allo scopo di togliersi la vita, vestito com'era, scese la ripa ed entrò nell'acqua in quel punto alta un metro circa, rimanendovi qualche minuto, poscia ne uscì e si avviò lungo la ferrovia di Lanzo.

Il cantoniere ferroviario del casello N. 1, visto lo strano contegno di quell'individuo e temendo che, volontariamente o no, venisse investito dal treno che fra pochi istanti giungeva da Lanzo, ne informò un graduato delle guardie municipali.

Questi corse tosto dietro a quel disgraziato e lo raggiunse in prossimità della Barriera di Lanzo mentre stava appunto giungendo un treno. Il bravo agente ebbe appena il tempo di afferrare il povero giovane violentemente pel braccio e farlo scendere in un fossato laterale, che il treno passò. Il Ferrero intanto si dibatteva per liberarsi dalle strette dell'agente, il quale, aiutato anche da un giovinotto, potè finalmente condurlo alla sezione delle guardie municipali, e più tardi venne consegnato a due suoi fratelli.

Un tiro mal riuscito. — Ieri mattina il muratore disoccupato Durando Federico, d'anni 23, venne da due guardie rurali condotto alla Questura perchè accusato del furto di un portamonete contenente cinque lire in danno del rigattiere Senglia Giovanni.

A proposito di un arresto. — Siamo pregati di pubblicare che l'impiegato postale arrestato l'altro giorno non è un *messaggero*, ma un *inserviente* dell'ambulante Modane-Torino.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Esami pei sottufficiali di complemento. — Nella prima quindicina di gennaio avrà luogo la seconda prova d'esami per l'idoneità al grado di sottotenente di complemento.

Possono concorrervi:

I sergenti allievi ufficiali, e sergenti volontari di un anno in congedo stati dichiarati non idonei nella sessione d'esami dello scorso novembre.

I sergenti allievi ufficiali e sergenti volontari di un anno in congedo che si ritirarono dagli esami suddetti.

I sergenti volontari di un anno in congedo che trovandosi nelle condizioni stabilite dalla lettera *c* del capo X dell'istruzione complementare al regolamento sul reclutamento desiderano concorrervi.

I concorrenti dovranno far pervenire la relativa domanda al rispettivo Corpo o Distretto, dal quale dipendono, non più tardi del 20 corrente.

Società fra concessionari e cocchieri di vetture pubbliche. — Adunanza straordinaria per questa sera, alle 21, nella sala sociale, in via Accademia Albertina, 35, per discutere questioni della massima importanza.

STATO CIVILE. — Torino, 6 dicembre 1899.

NASCITE: 13, cioè maschi 10, femmine 3.

MATRIMONI: Moretta Giacinto con Pogliano Maria — Zorzoli Alberto con Binelli Maria.

MORTI: Costa Vincenzo, d'anni 64, di Nole, agiato, via San Secondo, 58.

Besozzi Luigi, id. 60, di Torino, impresario, via Assarotti, 11.

Palla Maria vedova Fogliasso, id. 67, di Locana, portinaia, via Mercanti, 23.

Dugone Luigi, id. 43, di Rivoli, meccanico, via Groppello, 16.

Mariano Maria (ved.) n. Operti, id. 70, di Giaveno, agiata, via Andrea Provana, 5.

Smeriglio Tommaso, id. 60, di Poirino, scultore, via Goggiun, 84.

Faussone Anna (ved.) n. Farsano, id. 61, di Perosa, casalinga, corso San Maurizio, 60.

Bocca Caterina (ved.) n. Calre, id. 66, di Verzuolo, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 21.

Garello Teresa n. Rocca, id. 58, di Fossano, negoziante, via Circonvallazione, 8.

Grilmondo Pietro, id. 91, di Torino, lavandaio, Badia di Stura 440.

Pasqual-Cucco Luigi, id. 72, mendicante.

Robba Tommaso, id. 40.

Zeni suor Anna Maria, id. 23, di Mezzo-Lombardo, Trento, religiosa.

Bozzolla G. B., id. 81, di Castagnole Piemonte, tess.

Ciocca Giua, id. 57, di Torino, bracciante.

Gallo Giov., id. 75, di Torino, muratore.

Rima M. n. Chiarabaglio, id. 60, di Favria, operaia.

Converso Pietro, id. 69, di Torino, fabbro-ferraio.

Ausano Giuseppe, id. 51, di Castell'Alfero, carrett.

Più 2 minori d'anni 6.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Badia Polesine (Rovigo). — Conte avv. Rodolfo Sale, d'anni 42, pretore del Mandamento.

Bologna. — Conte ing. Vittorio Emanuele Mattoni, ingegnere ispettore addetto al Circolo ferroviario di Bologna.

Brescia. — Brunati G. B., consigliere comunale di Brescia e sindaco di San Zeno.

Cumiana (Pinerolo). — Signora Ferrero Vittorina nata Perino, d'anni 88, moglie al cav. dott. Ferrero, sindaco di Cumiana.

Firenze. — Marchese cav. Costantino Guidi — Cav. Ernesto Tonelli, condirettore della succursale del Credito Italiano.

Mondovì. — Cav. uff. Antonio Campra, d'anni 72.

COSE LIETE.

Nozze. — A Cremona il signor Antonio Winkler, primo tenente nell'esercito austriaco, con la nobile signorina Gina Mulinelli.

A Novara il signor Luigi Fanchiotti, figlio del cavaliere Carlo, ispettore forestale della provincia, con la signorina Erminia Bedoni.

A Porto Maurizio il dottor Giorgio Stoppani, medico nella regia marina, con la signorina Bianca Sala, e l'ufficiale postale Gallo Giovanni con la signorina Luisa Giribaldi.

ULTIME NOTIZIE

Il Papa quasi ristabilito.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 10,20:

Il dottor Lapponi ha stamane visitato il Pontefice ed ha constatato un sensibile miglioramento, tantochè gli permise di lasciare il letto e conferire con Rampolla pel disbrigo degli affari.

Secondo il dottor Lapponi il Pontefice potrà riprendere le udienze fra un paio di giorni.

Le proteste contro un disegno di Bettolo.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 10,35:

L'Associazione marittima italiana ha inviato al ministro Bettolo un telegramma di protesta pel disegno sui provvedimenti circa la marina mercantile, ritenendolo rovinoso per l'avvenire della nostra marina.

Crispi operato agli occhi.

Ci telegrafano da Napoli, 7, ore 10,20:

Sono note le condizioni di salute di Crispi, in ispecie per la vista, in causa della quale alla Camera si doveva far accompagnare dagli uscieri.

Malgrado l'età egli volle sottoporsi ad una operazione. Però, contrariamente a quanto alcuni giornali pubblicarono, Crispi non subì l'operazione della cateratta, ma dell'irectomia, la quale precede di una quindicina di giorni l'operazione della cateratta.

L'operazione, eseguita dal prof. De Vincentis, è riuscita bene.

L'arresto di un commesso infedele.

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 10,25:

Il commesso Candido Garzena, scomparso da Torino dopo essersi appropriato 2500 lire consegnategli dalla ditta Pozzo, fu arrestato qui, alla stazione di Porta Principe, mentre scendeva dal treno. Gli si è sequestrata quasi intera la somma rubata.

Ladysmith alla vigilia di capitolare.

Gravissimi danni arrecati dal bombardamento dei boeri — I cannoni inglesi ridotti al silenzio.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 8,20:

Grande emozione destò nel pubblico il seguente telegramma pubblicato stamane dall'*Echo* in un'edizione speciale, che va a ruba.

« *Ladysmith*, 2 dicembre.

« Subimmo il 30 novembre un bombardamento più grave dei giorni scorsi. Il cannone di grande calibro montato su Lombardkop domina completamente la città. Il bombardamento è continuato il 1° dicembre. Il nemico cominciò il 2 dicembre un cannoneggiamento sistematico. Alcuni colpi di fuoco furono efficacissimi. Le nostre tende vennero distrutte. Grande emozione. Trentadue cannoni sembrano disposti attorno a noi a buona portata. »

E' opinione generale che prima di domani giungerà notizia della presa di Ladysmith, il che aggraverà di molto la condizione della divisione inglese che da Pietermaritzburg si avanzava contro i boeri.

Se Ladysmith poteva resistere ancora per qualche giorno, gl'inglesi ne sarebbero stati avvantaggiati assai, tanto che il presidente Kruger, a quanto annunzia stamane il *Globe*, vista la tenace resistenza di Ladysmith, aveva proposto di abbandonare l'assedio e concentrare i boeri. Ora invece che Ladysmith sta per essere presa, i boeri non solo non si ritirano, ma contrasteranno con ogni forza l'avanzata degli inglesi.

Telegrafano infatti da Estcourt al *Morning Post*, in data 1° dicembre, che sembra i boeri si preparano ad impedire agli inglesi il passaggio sul Tugela.

E' imminente uno scontro.

Ulteriori notizie recano che nel bombardamento di Ladysmith del 2 dicembre parecchi cannoni inglesi furono gravemente danneggiati.

Nè migliori notizie si hanno dalla frontiera occidentale.

Gli assediati di Kimberley, secondo un telegramma da Ladysmith in data 30 novembre al *Daily Mail*, fecero due sortite colla fanteria montata; ma vennero respinto ed ebbero venti morti e quaranta feriti. Le perdite dei boeri non sono conosciute.

Intanto si annunzia che due nuove batterie di artiglieria si imbarcheranno il 9 dicembre pel Sud-Africa.

Anche alla Divisione inglese che sotto gli ordini del generale Gatacre marcia su Bloemfontein, i boeri hanno deciso d'opporre resistenza.

Il *Daily News* ha da Sterkstroom, 1° dicembre:

« I boeri ad Aliwal North, rinforzati, opporranno resistenza al generale Gatacre ».

***

La *Stefani* ci comunica da **Queenstown**, 2:

I boeri danneggiarono il ponte della ferrovia a Thebus. Credesi che occuperanno Stijinsburg.

Educazione e concordia socialista al Congresso di Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 9:

Nella seduta serale del Congresso socialistico, ieri, presedeva Fournière.

De Lesalle annuncia che la Commissione ha adottato una proposta di transazione, che dice che il Congresso, pure ammettendo che circostanze eccezionali possano indurre il partito ad esaminare la questione della partecipazione di un socialista al Governo borghese, dichiara che, nello stato attuale della Francia e degli altri paesi, gli sforzi debbono limitarsi alla conquista delle funzioni elettive.

Landrin, intransigente, combatte la proposta.

Guesde propone un emendamento, chiedendo se la lotta di classe permetta ad un socialista di entrare al Governo.

Ne nasce un tumulto. *Jaurès* sale alla tribuna. Il partito operaio fa un chiasso indemoniato, allo scopo di impedirgli di parlare, gridando: *Galliffet! Galliffet!* Il chiasso dura mezz'ora.

Guesde sale alla tribuna.

I millerandisti, per rappresaglia, cominciano a loro volta un altro tumulto. La scena è spaventevole: si scambiano ingiurie selvaggie: *Crapulas! Venduti! Gesuiti rossi!* e peggio.

Dopo un'ora si riesce a stabilire la calma. *Jaurès* dichiara che Guesde aveva promesso l'appoggio del suo partito alla proposta transazionale che, invece, ora sarebbe annullare col suo emendamento.

Nuova scena spaventevole. Infine *Guesde* sale alla tribuna per scagionarsi, dicendo che Jaurès aveva riconosciuto doversi anzitutto liquidare la questione Millerand.

Vivo apostrofi a Jaurès ed a Guesde, che si sono smentiti a vicenda. Finalmente si viene al voto. La proposta transazionale è approvata con 1100 voti contro 245. L'emendamento Guesde è approvato con 818 voti contro 634.

Rimane così stabilito che, secondo il Congresso socialista, la lotta fra le classi vieta ai socialisti di partecipare al Governo borghese, tranne in casi eccezionali che il partito determinerà. I socialisti, poi, sono eccitati a cercare di ottenere le funzioni elettive per espropriare la classe dei capitalisti.

Con queste decisioni la questione Millerand non rimane chiaramente risolta.

La nuova Triplice comincia a farsi sentire.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 7:

Lo *Standard* ha da New York che la Germania si è impegnata ad agire d'accordo con l'Inghilterra e gli Stati Uniti per sostenere la politica della Porta aperta in Cina.

La discussione dei bilanci in Austria.

Vienna, 7 (*Stefani*). — La Commissione del bilancio della Delegazione austriaca terminò la discussione generale ed approvò il bilancio degli esteri senza modificazioni.

Le solite rivoluzioni americane.

Washington, 7 (*Stefani*). — La rivoluzione è scoppiata nel nord del Guatemala.

Il pittore Mosè Bianchi in grave stato.

Telegrafano da Verona essere gravemente infermo colà l'illustre pittore Mosè Bianchi.

Giunsero da Milano alcuni suoi parenti e il dottore Bonomi, suo intimo amico.

La brutale efferatezza di due donne.

Telegrafano da Napoli, 6:

Nel Comune di Melito certa Elisabetta Orte, quarantenne, e una sua figliuola ventenne, per evitare la testimonianza, in una loro causa, di un povero lustrascarpe privo della gamba destra, lo invitarono a pranzo a casa loro e lo ubbriacarono, e, col pretesto di abbracciarlo, una delle due donne gli turava la bocca, mentre l'altra, stringendolo in una parte delicata del corpo, lo uccise. Indi, per mezzo di un loro uomo, fecero trasportare, durante la notte, il cadavere sui gradini della vicina chiesa parrocchiale, dove fu trovato alla mattina.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 6 dicembre:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali

Minima — 0,8 Massima + 0,4

Stato atmosferico — Ore 9: sereno nuvolo; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,0

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 6: + 5,3

Id. minima della notte dal 5 al 6: — 1,3

(*Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 5: + 5,5

Id. minima della notte dal 5 al 6: — 0,2

5 dicembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 57; tramonta alle ore 16, minuti 46.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 7 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio **101 05**.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia lungo	5	106 07 1/2 106 17 1/2	105 92 1/2 106 02 1/2
Svizzera	— 5	105 77 1/2 105 87 1/2	— — — —
Germania	— 6	131 15 — 131 25	— — — —
Londra	— 5	26 85 — 26 87	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. *ridotto* e *di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli*, *valori* o *sete* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per c. 101 025, 101 05.

Rendita 5 0/0 per f/c. 101 25, 101 27 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	919 — 919 50	Cred. It.	680 — 681 —
	919 — — —	D. Sconto	217 — 218 —
			219 — 220 50
Ferr. Mer.	796 — 797 —	Croto	206 — — —
Ferr. Med.	554 — — —	Carburo P.	295 — 297 —
B. Comm.	729 — 730 —		

Cronaca della Borsa. — 7 dicembre. — Mercato eccellente, con disposizioni buone sulla generalità dei valori, ottime per alcuni, specialmente per le azioni Banco Sconto, che, con insolita animazione, quasi festanti per qualche lieto avvenimento, salirono allegramente a 220, a gran conforto dei cosiddetti che ne seguono da tempo le varie vicende.

Le vicende del Transvaal volgono incerte, e finora poco propizie all'Inghilterra, ma per ora i mercati poco se ne curano.

Per ora non pare minacciata l'esistenza del nostro Gabinetto, che le prossime vacanze natalizie preserveranno almeno sino all'anno venturo; in Europa tutto è sufficientemente tranquillo. Nulla quindi ostacola il movimento di ripresa, tranne forse il timore di aumento di sconto in Francia, ed in generale la difficoltà del denaro.

Vedremo se questo non si esagerino artificialmente, e se si potrà superare il capo di fine dicembre senza urtare nei temuti scogli di riporti troppo aspri.

Il cambio immobile a 100 125.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane

6 dicembre 1899 (ore 16).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	100 875	100 85	100 85	100 90
Id. fine corr.	101 12	101 15	101 10	101 125
Id. 4 1/2 0/0	109 75	109 70	109 75	109 80
Az. Meridionali	796 50	795 50	797 —	796 —
» Mediterranee	554 50	553 —	553 —	553 —
» Banca d'Italia	919 —	916 —	915 —	917 —
» B. Comm. It.	727 50	729 —	— —	— —
» Credito Italiano	680 50	681 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	219 —	— —	— —
» Ferr. Medit.	[illegible]	— —	[illegible]	— —
» Banca Generale	55 —	56 —	55 50	56 —
» Rubattino	562 —	504 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	471 —	472 —	— —	— —
» Ceramica	334 —	— —	— —	— —
» Cotoz. Veneto	79 50	80 —	79 —	81 —
» Acciaierie Terni	1585 —	1585 —	— —	— —
» Edison svedese	404 55	— —	— —	— —
» » agute	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	— —	— —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	116 —	— —
» Tramways Roma	— —	— —	410 —	— —
» Gaz di Roma	— —	— —	150 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	280 —	— —
» Ferriere Ital.	180 50	180 —	180 —	182 50
Obbl. Italiane 3 0/0	310 —	309 50	310 25	310 50
» Meridionali 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Cheque Parigi	106 175	106 15 1/4	106 10	106 125
» Svizzera	105 875	— —	— —	— —
» Londra	26 84	26 85	— —	— —
» Germania	131 10	131 15	— —	— —

GENOVA, 6, ore 23,15. — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 100 97 — Fine corrente 101 22 — Prestito 100 75 — Banca 918 — Meridionali 796 — Mediterranee 554 — Rubattino 502 — Raffinerie 471 — Credito Italiano 681 — Acciaierie Terni 1585 — Galliera 283 — Ferriere 181 — Banco Sconto 216 — Raffinerie n. 308 — Cambio 106 10.

Fermi.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 6 dicembre. *Apertura - Chiusura*

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	100 —
» » 3 0/0	100 70	100 72
» » 3 1/2 0/0	103 85	102 80
Rendita Italiana 5 0/0	95 — —	95 22
Cambio su Londra a vista	— —	25 20
Consolidati inglesi	— —	102 9/16
Obbligazioni Lombarde	— —	327 50
Cambio sull'Italia	— —	5 3/8
Turco Nuovo	22 25	22 25
Banca di Parigi	— —	1120 —
Tabacchi	— —	452 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	105 75
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	99 50
Rendita Spagnuola Estera	65 97	66 25
Banca Ottomana	— —	574 —
Argentino 4 0/0	— —	540 25
Credito Fondiario	— —	737 —
Suez	— —	3590 —
Lotti turchi	— —	139 75
Ferrovie Meridionali	— —	694 —
Rendita Russa nuova	— —	— —
» Portoghese	— —	24 50
Banca di Francia	— —	4050 —
Cambio Madrid	— —	26 30

BORSA DI VIENNA, 6.

Credito Austriaco	377 37	Cambio su Londra	120 62
Lombarde	80 75	Lire italiane (carta)	45 05
B. Anglo-Austriaca	148 50	Rend. Austr. (arg.)	99 05
Austriache	225 50	Id. in carta	99 35
B. Austro-Ungarica	911 —	Union Bank	306 50
Napoleoni d'oro	9 58 —	Rend. Austr. in oro	116 70
Argento	100 —	Ungherese in oro	55 10
Cambio su Parigi	47 50	B. Paesi Bassi	234 50
Tendenza ferma.			

BORSA DI BERLINO, 6.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	57 75
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austr.	220 —	Ferr. Meridionali	131 90
Rendita Italiana	94 25	Ferr. Mediterranee	103 00
Id. fine mese	94 25	Banca Commerciale	134 50
Cons. Pruss. 4 0/0	87 90	Rublo (contanti)	216 15
Rend. Turca 1 0/0	22 40		
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 6 (Chiusura).

Consol. inglese	102 9/16	Egiziano 3 0/0	103 1/2
Rendita Italiana	93 7/8	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	27 3/16	d'Inghilterra L. st.	14,000
Spagnuolo	67 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	22 1/8		

Cambio ufficiale pel giorno 7 **L. 106 07**

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, dicembre (sera)		5	6
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	22 30	21 —
» — per gennaio	»	22 40	21 90
» — a 4 mesi primi	»	21 75	21 25
» — a 4 mesi da marzo	»	21 75	22 10
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	27 —	27 25
» raffinato id.	»	102 25	102 75
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	28 25	28 37
» » a 4 mesi da marzo	»	29 37	29 50
Mercato fermo.			

LIVERPOOL, dicembre (sera) 5 — 6

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani facile — Brasiliani ed Egiziani calma — Surate languente. Domanda per il mercato in generale buonissima con buonissima offerta.

Vendite della giornata	Balle N.	12,000	10,000
di cui per la speculazione	»	1,000	500
per la esportazione	»	11,000	9,500
Importazioni	»	20,000	8,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 11/64	4 1/8
per dicembre gennaio	»	4 10/64	4 9/32
per febbraio-marzo	»	4 3/32	4 3/64
per aprile-maggio	»	4 1/16	4 1/64
Americani in ribasso di 1/16.			

HAVRE dicembre (sera)		5	6
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,100	1,700
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	13,000	17,300
Mercato calmo.			

BREMA dicembre (sera)		5	6
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» » disp. Rmk.		8 30	8 30

ANVERSA dicembre (sera)		5	6
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	22 25	22 50
» » a 3 mesi primi	»	21 25	22 25
Mercato fermo.			

MAGDEBURGO dicembre (sera)		5	6
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Rmk.		9 17	9 17

MARSIGLIA dicembre (sera)		5	6
Frumenti — Importazione quintali		37,071	37,314
» Vendite		5,560	1,500

Mercato calmo; tendenza in favore dei venditori.

MERCATO DI NEW YORK		5	6
Cambio su Londra	D.	4 87 1/2	4 87 1/2
» Parigi	»	5 22 1/2	5 22 1/2
Petrolio Standard White	»	9 60	9 60
» » a Filadelfia	»	9 60	9 75
Cotone Middling	»	7 7/16	7 11/16
» » a New Orleans	»	7 7/16	7 3/8
Entrata cot. nella giorn. Balle N.		31,000	45,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	9,000	4,000
» pel Continente	»	10,000	17,000
Frumento rosso	D.	73 5/8	73 1/2
Grano turco	»	40 5/8	40 1/4
Farine extra	»	2 75	2 75
Noli cereali per Liverpool	»	3 —	3 —
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair disponibile	»	7 —	7 —
» — » good pel corrente	»	6 10	6 —
Zuccaro Moscavado N. 12	C.	3 13/16	3 13/16

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (86)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Il principe Dorieff! — disse d'Artagnan — ma egli non è a Pietroburgo.

— Sì, che c'è, — rispose Olga, — lo vidi oggi.....

E soggiunse, sorridendo mestamente:

— Lo incontrai nella cattedrale di Kazan quando terminava il funerale della contessa Toderman.

— Ed è così, — disse d'Artagnan, pieno d'inquietudine, — che il principe ha appreso la triste notizia?

— Pur troppo, signore. Eravamo presenti, mia sorella ed io, quand'egli la seppe dalla bocca d'un sacerdote, da lui interrogato. Come aveva l'aria addolorata!

— E vostra sorella Macka non gli avrà certamente detto nulla per calmarlo — disse d'Artagnan, ironicamente.

— Non ricordo ciò che gli disse mia sorella, — rispose la buona Olga, — ma io, per parte mia, tentai di consolarlo, ve lo giuro.

— Signorina, — riprese d'Artagnan, — e tu, Nino, scusatemi se vi lascio così bruscamente; ma se il principe è di ritorno, bisogna che io lo veda subito.

Era desolato il buon giovane di essere costretto ad allontanarsi da Olga, ma non si riconosceva il diritto, potendo dire a Dimitri la sola parola capace di sollevarlo dalla disperazione in cui doveva essere immerso, di fargliela aspettare un minuto di più.

S'inchinò davanti ad Olga, disse addio a Collet e fuggì come un pazzo.

— Che cosa ha vostro cugino — domandò la fanciulla, sorpresa.

— D'Artagnan e il principe hanno fatto assieme il viaggio di Francia in Russia, — rispose Collet, — hanno avuto tempo di conoscersi, di apprezzarsi e d'amarsi. Mio cugino vuol tentare di consolare Dimitri. Credete, Olga, che ci voleva una ragione così grave per farlo uscir di qui prima di voi, perchè io lo guardavo mentre voi parlavate ed egli aveva l'aria di bere deliziosamente le vostre parole.

— Siate franco, signor Collet, il signor d'Artagnan vi parlò di me, ieri, non è vero?... Sono un'anima sincera, io, e preferisco confessarvi subito che lo vidi ieri, per la prima volta, nella cappella ardente del palazzo Toderman..... Non sapevo chi era, ma mi parve di non essere una sconosciuta per lui..... M'inganno, forse?

— No, Olga, non v'ingannate. Vostra sorella, non avendo il suo, mi dette un vostro ritratto quando partii per la Francia. Io mostrai quel ritratto a d'Artagnan e credo che dal giorno in cui lo vide egli vi ama.

Olga arrossì e con voce turbata:

— Il mio ritratto? — disse — Lo avete ancora?

— Debbo rendervelo? — domandò Collet con ansia. — Pensate che la vostra rassomiglianza è tutto ciò che mi rimane di lei.

— La amate dunque sempre, nonostante tutto l'accaduto?

— Mi sono giurato di non più rivederla, ma non amarla è superiore alle mie forze. Se mi private di quel ritratto mi strapperete un po' del mio cuore.

— Tenetelo dunque, amico; sono io che ve lo dò.

— Senza condizioni!

— Come sarebbe a dire?

— Mi permettete di lasciarlo contemplare a d'Artagnan tutte le volte che me lo domanderà?

— Riflettete bene a ciò che dite, Collet? Se vi lasciassi il mio ritratto in quelle condizioni, non è a voi che lo darei, ma a lui.

Collet fece uno sforzo, si sollevò alquanto appoggiandosi sul gomito, prese sotto al suo origliere il ritratto che porse alla fanciulla.

Ella stese la mano per prenderlo, ma nello sguardo supplichevole che le rivolse Collet, credè vedere la preghiera d'un altro..... e un'altra voce mormorò al suo orecchio: « Lasciatemelo, ve ne scongiuro! »

Volse gli occhi al luogo dove d'Artagnan stava ritto qualche momento prima, e con voce grave:

— Tenetevelo, — disse, — tenetevelo..... tutti e due.

— Grazie, Olga, — disse Collet, — grazie per me, per la consolazione che mi lasciate!..... e grazie per lui..... a cui date la più dolce speranza di felicità.

— Sono pazza! — disse ella, vergognosa di essersi lasciata andare al primo impulso del cuore, e celando fra le mani l'adorabile rossore della sua fronte.

— No, — disse Collet, — no, non siete mai stata, al contrario, tanto ragionevole. Lo avevo detto, io, a d'Artagnan, che, conoscendolo, lo avreste amato..... Non arrossite, Olga..... è un nobile amore, il vostro..... non rassomiglia in nulla a quelle passioni fatali, passe, che non vi lasciano, pur troppo! che ricordi d'onta! Dio vi ha creati l'un per l'altra..... La vostra mano di buona, di onesta fanciulla è fatta per unirsi a quella del valoroso ufficiale, del leale gentiluomo che è d'Artagnan.

Un mesto sorriso illuminò il dolce viso di Olga.

— In un viaggio che feci in Ucrania quand'ero ancora giovanissima, — disse ella, — una zingara, dopo d'aver letto nella mia mano, mi disse: « Bambina, ama molto l'uomo che ti amerà d'un amore sincero, perchè non vi sarà dato d'amarvi a lungo! » Se d'Artagnan è l'uomo annunziatomi dalla zingara, si prepara forse un atroce e prossimo dolore.

— Non abbiate di quelle idee tristi, mia cara Olga, — disse Collet, — la tristezza non s'addice al vostro grazioso viso.

Ella si mise a ridere.

— Bah! — riprese — se egli mi ama veramente e bene, cercherò d'amarlo bene anch'io. La felicità, anche breve, è ancora la felicità!..... Ed è appunto quando si teme di non averla per lungo tempo che bisogna gustarla con tutta l'anima per averne almeno il più possibile..... E' tanto di guadagnato sul dolore che l'avvenire ci riserba.

(Continua).

Società Anonima
DELLE
TORBIERE DI ALICE CANAVESE
(IN LIQUIDAZIONE)

Visti i verbali delle adunanze dell'assemblea generale degli Azionisti della Società, in data 10 gennaio e 15 febbraio 1871, nella prima delle quali si deliberò lo scioglimento della Società e si nominarono a stralciari (liquidatori) i signori commendatore G. Battista Dogliotti, dottore Tommaso Pullini e avv. Virgilio Gerini; e nella seconda si stabilirono le norme per la liquidazione dell'asse sociale;

Ritenuto che con l'art. 8° di tali norme si statuì, che venendo uno o più degli stralciari a cessare per qualunque causa dal loro ufficio, prima che la liquidazione sia compiuta, si debba dallo stralciario o dagli stralciari superstiti convocare l'assemblea per la surrogazione dei mancanti;

Ritenuta la morte dei signori comm. G. Battista Dogliotti e dottore Tommaso Pullini;

Visti l'art. 49 dello statuto sociale e l'art. 210 del Codice di commercio,

Il sottoscritto

Convoca **l'assemblea generale degli Azionisti** della Società Anonima delle Torbiere di Alice Canavese « in liquidazione » pel giorno **ventuno dicembre 1899, ore 14**, nella sede della Banca Barbaroux, in Torino, via Ospedale, n. 1, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1° Nomina di due liquidatori in surrogazione dei defunti comm. G. Battista Dogliotti e dottore Tommaso Pullini;

2° Conferma o modificazione delle norme di liquidazione dell'asse sociale stabilite nel verbale precitato dell'assemblea generale degli Azionisti 15 febbraio 1871.

Torino, 5 dicembre 1899.

c 14881 *Firmato:* Avv. VIRGILIO GERINI.

Liquidazione di Società.

Si invitano i creditori della Società in accomandita semplice **Ing. A. Druetti e C.**, corrente in Torino, passata in liquidazione, a presentare tosto le loro proposte di credito al coliquidatore avv. Carlo Casoretti, in Milano, via Bigli, N. 10. 14845

AVVISO DI SECONDO INCANTO
per la vendita volontaria di un corpo di Casa civile
IN CHIERI.

Il notaio Candeliere notifica che, essendo avvenuto l'aumento del vigesimo sul prezzo di deliberamento provvisorio il **corpo di casa civile in Chieri**, via Principe Amedeo, n. 10, caduto nella successione del signor Rosso Luigi, procederà alle ore 10 del giorno 12 dicembre, nel suo studio in Chieri, via Balbo, n. 2, ad un nuovo e definitivo incanto, in base al prezzo di L. 22,155. c 14216

TORINO, 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C.